giovedì 10 novembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 254
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Dopo le lotte di queste settimane l'appuntamento è al 15 novembre

Riempire di contenuti lo sciopero dell'industria

Doppio salto mortale del Pci: le lotte operaie sono a sostegno dell'accordo

Continuare a sostenere, in questi mesi, la centralità operaia *sia come asse portante di un progetto politico alternativo sia come criterio interpretativo fondamentale della presente fase sociale e politica, non è stato facile. Da una parte la sinistra riformista ha prodotto ogni sforzo per dimostrare la compattezza di una classe operaia che si «faceva Stato» e si accollava disciplinatamente l'onere di realizzare l'intesa programmatica. Dall'altra parte settori non marginali del «movimento del '77» e della stessa sinistra rivoluzionaria riscoprivano uno schematismo di vecchia data, secondo il quale la «corporazione» traditrice dei sindacati era una cosa e la classe operaia - ma principalmente quella sottoccupata, relegata al lavoro nero, disseminata nelle piccole e piccolissime fabbriche- un'altra, senza contare il rilievo pressochè totalizzante attribuito ai cosiddetti soggetti sociali emergenti, i giovani e le donne in primo luogo. D'altronde non mancavano, come non mancano, consistenti motivazioni in appoggio a tale schema.*

Tutto questo ha portato acqua al mulino di chi voleva raffigurare un proletariato ligio all'accordo programmatico e disciplinato a lavorare, senza creare intralci e disturbi al «manovratore».

Non è stato dunque agevole continuare a batterci perchè nella persistente insubordinazione operaia si leggessero non meri episodi di ribellismo, ma una dialettica aperta, una situazione contraddittoria ma non compromessa.

Quanto è avvenuto e sta avvenendo nelle ultime settimane sembra confermare che quella linea [emersa peraltro anche nell'assemblea operaia di piazza Maggiore a Bologna] della riunificazione del proletariato è l'unica che può risultare vincente, nella prospettiva della costruzione di un processo strategico di alternativa. Ma soprattutto conferma che è nelle cose, nei fatti concreti, *che siamo di fronte a verifiche positive. Ed è su questa linea [l'unica capace di recuperare le divisioni esistenti -perchè non ammetterlo francamente?- tra strati diversi del proletariato] che occorre insistere.*

Il Pci può fare i salti mortali che vuole nel cercare di spiegare l'attuale ondata di lotte come se fosse «interna» all'accordo programmatico, espressione di una volontà di realizzazione di questo. In realtà queste lotte sono l'esatto contrario: sviluppano una conflittualità sempre più lacerante proprio con il quadro politico che sostiene il governo Andreotti. Di questo quadro politico insomma sono il più acuto elemento di destabilizzazione: e dunque ne rappresentano il pericolo maggiore.

Gli attacchi all'autonomia sindacale contenuti nella relazione di Napolitano al CC del Pci, la risposta cortese ma ferma di Reichlin a La Malfa [«grazie, ma ora niente crisi di governo»], l'insistenza con cui viene ribadita la necessità di modulare i comportamenti operai e sindacali alle compatibilità di questa sgangherata compagine di maggioranza, non esprimono soltanto la debolezza e l'imbarazzo attuale della posizione riformista, ma soprattutto l'emergere di una forte preoccupazione per la qualità e la consistenza delle lotte operaie e popolari. Una preoccupazione fondata: perchè la mobilitazione antigovernativa si estende a livello di massa, nonostante i colpi di maglio che borghesia e Dc sferrano a ripetizione, nonostante i tentativi ripetuti di approfondire e rendere definitivi gli elementi di incrinatura del fronte proletario [come sta facendo, per esempio, Cossiga proprio in questi giorni].

Ci rendiamo conto che la ripresa di combattività del movimento operaio e sindacale non esprime di per sè una omogenea e vasta area di antagonismo consapevole all'intesa Dc-Psi-Pci, anche se la conflittualità anticapitalista cresce, anche se nelle stesse categorie sindacali si estendono quei settori che programmano e organizzano agitazioni e lotte la cui controparte è esplicitamente il governo e il suo apparato d'appoggio. Proprio a partire da questa situazione radichiamo il nostro lavoro politico per sostenere, qualificare e rendere sempre più combattivo l'ampio movimento di lotta. Da qui riprende vigore la nostra battaglia politica contro l'intesa a sei e, più esplicitamente, contro ogni avvicinamento del Pci al governo. Lo diciamo con chiarezza: un coinvolgimento ancor più organico del Pci nell'area e addirittura nella gestione governativa costituirebbe un danno gravissimo per l'intero movimento popolare e di sinistra. Perchè accentuerebbe le tentazioni autoritarie che tanto efficacemente esprime un Pecchioli, ma ancor più perchè produrrebbe guasti profondi nel tessuto sociale e organizzativo della classe operaia, aprirebbe nuove divisioni e varchi preoccupanti all'offensiva dell'avversario di classe. Non esitiamo pertanto ad affermare che la crisi dell'intesa programmatica è un nostro obiettivo specifico e di breve -il più breve possibile- periodo, per l'apertura di una contraddizione profonda nelle maglie del riformismo, così come oggi si configura nel nostro paese.

La nostra è [non da ora] una lotta su due fronti, anticapitalista e antiriformista, il che significa -nella fase attuale- che la battaglia per sconfiggere il compromesso storico ha proprio come obiettivo ravvicinato la lacerazione dell'attuale quadro politico, la crisi non solo del governo Andreotti ma dell'operazione politica che lo sottende.

È un obiettivo velleitario? L'antagonismo potenziale a livello di massa che si esprime nelle lotte di questi giorni ci dice che è realizzabile, possibile. Anche se comporta un duro e insistente lavoro di massa, una solida capacità di rilanciare continuamente la sfida contro chi, in un modo o nell'altro, predica la rinuncia e la fuga verso la responsabilità nazionale o verso l'isolamento.

Daniele Protti

Rinviato, dal direttivo unitario, lo sciopero generale (da decidere dopo l'incontro con il governo) martedì prossimo è la scadenza più vicina per «far quagliare» questa fase di lotte - Ieri fermi un milione e duecentomila edili - 10.000 tra metalmeccanici, giovani delle leghe e edili in piazza a Roma - Mancata occasione a Milano «la giornata di occupazione delle fabbriche»

Si sono fermati ieri in tutto il paese un milione e duecentomila edili, mentre a Roma accanto a questa categoria scendevano in piazza i metalmeccanici e le leghe dei disoccupati. Sempre ieri, a Milano la giornata di occupazione delle fabbriche in vertenza da parte dei metalmeccanici, ha scontato tutti i limiti di preparazione che si sono riscontrati nei giorni scorsi. La fase di lotta quindi prosegue mentre è già in programma un'altra tornata di scadenze per alcune categorie. I chimici sciopereranno il I dicembre il 9 i metalmeccanici con una manifestazione nazionale a Roma, il 24 novembre i braccianti per due ore chimici ed edili il 25 per l'equo canone. Il pubblico impiego, lo ha deciso, ieri il direttivo unitario prenderà decisioni di scadenze per tutto il settore solo dopo l'incontro con il governo (che avrà luogo dopo il 20). La scadenza più prossima è quindi lo sciopero di quattro ore di martedì 15 che vedrà fermarsi tutte le categorie dell'industria e a cui hanno aderito i lavoratori delle telecomunicazioni. Il direttivo confederale nonha quindi ritenuto opportuno unificare le scadenze che da alcune settimane e ancora nelle prossime, vedranno via via mobilitarsi milioni di lavoratori. La scadenza del 15 pertanto non avrà l'impatto che sarebbe necessario e con l'estensione che il «calendario» delle lotte stesse avrebbe richiesto. Si tratta tuttavia di una giornata importante in cui i sostenitori dell'accordo programmatico a sei vorrebbero fosse sviata l'attenzione di qual'è l'obiettivo centrale. Si tratta della politica di recessione e di attacco all'occupazione

Le categorie continuano a mobilitarsi per obiettivi e piattaforme molte delle quali hanno il segno profondo della genericità, mentre la situazione politica generale non permette alle lotte di convergere sul reale obiettivo. Martedì prossimo dev'essere pertanto un momento di preparazione per il lancio di una richiesta di sciopero generale sulla base di alcune parole d'ordine chiare e condivise dai lavoratori. Per un blocco generalizzato dei licenziamenti, per nuova occupazione, conquistata attraverso piattaforme articolate, per un diverso utilizzo delle risorse; e per un riequilibrio fiscale sono indubbiamente i temi che le lotte riportano con forza dalle fabbriche in queste settimane. Dopo molti mesi di discussione sull'autonomia del sindacato, i modi e i tempi nonchè gli obiettivi dello sciopero generale, (che va rilanciato come obiettivo), dovranno dimostarne la pratica. Questo significa che gli scossoni nel quadro politico che le lotte operaie stanno creando, da un lato non devono portare all'allentamento delle mobilitazioni e dall'altro richiedono che finisca una sorta di «agnosticismo» rispetto alla linea del governo coperta dall'intesa tra i partiti.

I presidii nelle fabbriche milanesi

Nella giornata di ieri si sono fermati a Milano i lavoratori di tutte le industrie metalmeccaniche che hanno adottato diverse forme di lotta nelle varie fabbriche. L'adesione allo sciopero è stato pressochè unanime. La mancanza di una manifestazione ha comunque impedito il crearsi di un momento unitario fra i lavoratori.

In alcuni stabilimenti, come all'Alfa i picchetti si sono svolti con, la presenza di rappresentanti delle Leghe dei disoccupati che ha così contribuito a creare un momento unificante fra occupati e Leghe. Nella pagina 4 riportiamo i resoconti della giornata nelle varie situazioni.

La manifestazione unitaria di Roma

Durante la giornata si sono svolte diverse manifestazioni in tutta Italia. A Roma dove alla manifestazione degli edili hanno partecipato anche i metalmeccanici che si sono astenuti dal lavoro per 4 ore si è svolto un comizio in piazza S.S.Apostoli. Altre manifestazioni si sono svolte a Genova, Milano, Parma, Napoli, Forlì, Modena e in altre ancora.

Gli scioperi degli edili come quelli dei metalmeccanici raccolgono spinte del movimento tese a rilanciare la battaglia per la difesa dell'occupazione e per gli investimenti e per portare più avanti la lotta complessiva del movimento.

Concluso il direttivo confederale

Ancora evitata la resa dei conti con il governo

Roma, 9

Lo sciopero generale verrà deciso dopo l'incontro che sindacati e governo avranno al ritorno di Andreotti dal Canadà (quindi dopo il 20 di questo mese); nel frattempo proseguiranno le mobilitazioni di settore e di categoria: il 15 sciopero dell'industria, il 24 dei braccianti, inoltre proseguiranno le mobilitazioni delle varie categorie del pubblico impiego mentre il 25, edili e metalmeccanici hanno già annunciato due ore contro l'equo canone. Infine il 1 dicembre sciopereranno i chimici ed il 9 i metalmeccanici daranno vita ad una manifestazione a Roma. Queste le decisioni principali dai due giorni di dibattito direttivo unitario delle confederazioni. Stamani la relazione introduttiva era stata tenuta da Manfron nella quale si era richiesto che il movimento sindacale esprimesse chiaramente di non essere *«più disponibile ad attese nei confronti del governo sulle scelte di politica economica e della riconversione produttiva. Siamo giunti ad un momento che esige una svolta* - ha proseguito il leader sindacale - *perchè la situazione non consente più nessun rinvio»*. In realtà un rinvio si è avuto ed anche per l'intervento di Lama che ha preso la parola nella mattinata polemizzando a lungo con l'atteggiamento più duro assunto dalla Confindustria, (Carli è stato definito meno «rozzo» dei predecessori ma sulla stessa linea) e affermando che il movimento sindacale non deve chiedere i conti solo al governo ma anche «ai padroni del vapore». Sul governo, Lama ha avuto una richiesta di *«uscire dall'ibernazione permanente e riprendere il controllo dell'economia»*. In sostanza dunque, un direttivo che è riuscito a controllare ed appiattire tutte le spinte che da numerose categorie sono venute per un'intensificazione sia della lotta che del giudizio sulla linea economica. Lama non ha escluso il ricorso allo sciopero generale, ma si è avuta la netta sensazione del tono semplicemente ricattatorio. Bentivogli intervenendo per la Flma ha sottolineato con maggior forza che un giudizio sul goveno e sulla sua linea è già stato espresso nei fatti dalle lotte di questi giorni (e lo stesso ha fatto Beretta della Fulc di ritorno dalla manifestazione degli edili) ricordando che i metalmeccanici hanno già deciso di dar vita ad una manifestazione nazionale. Un rinvio quindi, in sostanza della resa dei conti con il governo (ed un giudizio tiepido sulla sua linea economica) segno della contraddittoria situazione che si è creata al vertice delle organizzazioni sindacali. Da un lato le spinte delle categorie più «sensibili» alla base, dall'altro un quadro generale che tende a contenerle per non creare ulteriori scompensi nel delicato equilibrio fra i partiti.

Per dare una risposta vincente all'attacco di Cossiga con la famigerata chiusura dei «covi»

Sabato a Roma una manifestazione unitaria e di massa del movimento

La positiva conclusione dell'assemblea dell'altro ieri dimostra che è prevalsa la linea dell'allargamento del fronte di lotta, e non dell'isolamento

Il movimento romano discute e si confronta sulle iniziative da prendere in risposta alla provocatoria chiusura della sede del collettivo autonomo di Via dei Volsci e delle sedi di movimento di Donna Olimpia e dei «Cangaceiros» a Torino.

Dopo l'assemblea di lunedì sera, che aveva deciso di tenere una manifestazione per oggi, un'altra assemblea di 3.000 compagni ha deciso lo slittamento della manifestazione a sabato pomeriggio, lanciando un appello anche alle altre città per una giornata di lotta e di mobilitazione. Perchè si è arrivati a una tale decisione, che ha visto tra l'altro l'unanimità dei presenti?

Al di là dei tatticismi dei singoli, soprattutto degli esponenti dell'autonomia romana, la motivazione generale che veniva posta alla base del rinvio risiedeva nella consapevolezza che, ad un attacco così pesante da parte del governo occorreva rispondere con una grossa mobilitazione dei rivoluzionari e di tutti i democratici. *«Se l'attacco della borghesia, avallato dal Pci* -ha detto Zandri a nome di Dp- *è rivolto a tutto il movimento di opposizione e mira a colpire in un futuro non troppo lontano l'intera classe operaia, non si può non rispondere in maniera conseguente, cioè allargando il fronte delle alleanze e aprendo contraddizioni profonde nel fronte dell'accordo a sei.»*

Una manifestazione preparata in fretta e senza una discussione con i proletari dei quartieri e delle fabbriche, avrebbe corso il rischio di essere minoritaria e isolata.

«È decisivo in questo momento -ha concluso Zandri- *legarsi alla ripresa della classe operaia. Ieri come oggi la risposta non è quella del colpo su colpo, ma l'aggregazione di un vasto fronte proletario.»*

L'indicazione di una capillare azione di controinformazione nelle scuole e nei quartieri è stata raccolta in numerose situazioni. Nella mattinata di ieri e di oggi all'università sono state bloccate le lezioni in alcune facoltà, contemporaneamente ad una agitazione del personale precario in lotta.

Nel quartiere di Monteverde, dove si trova la sede di Donna Olimpia, i compagni del movimento che frequentavano quella sede hanno raccolto la solidarietà della popolazione da tempo soggetta alle provocazioni fasciste, e che ha ben presente chi sono i veri provocatori. La sezione del Psi ha annunciato il suo pieno appoggio ad ogni iniziativa per la riapertura della sede e nei prossimi giorni si terrà un'assemblea popolare presso l'Associazione culturale di Monteverde che raccoglie democratici e compagni rivoluzionari.

Anche in numerose scuole, che negli ultimi giorni avevano rilanciato iniziative di lotta sul problema dell'occupazione e dello studio, sono in programma assemblee e momenti di lotta

segue a pag. 7

I.F.

Il significato politico della proposta Cgil Cisl Uil per i Distretti

Vecchi ideologismi e nuovi interessi contro la proposta

Pubblichiamo, traendolo dall'ultimo numero di Rassegna Sindacale, questo intervento del compagno Elio Giovannini sulla elezione dei consigli distrettuali. Ci pare che in esso emergano chiare e convincenti proprio perchè espresse da uno dei protagonisti di questa importante iniziativa del sindacato sulla scuola, le ragioni e la qualità, non certo limitata a una visione elettoralistica del momento, dell'impegno sindacale, che si configura fra l'altro come il primo pronunciamento politico sulla gestione della scuola. A nostro parere questo impegno investe tutto il problema dell'espansione della scolarità e dei reali protagonisti di una trasformazione che con le compatibilità e con l'accordo a sei non ha nulla a che vedere. E pone pregiudiziali ben precise riguardo al significato della democrazia e della gestione sociale dell'istituzione. È vero: contro la proposta sindacale si sono mobilitati non solo i vescovi e le forze conservatrici, ma i partiti dell'accordo a sei. Pci in testa, che hanno dimostrato ancora una volta il loro disprezzo per i bisogni collettivi e per la domanda di gestione di essi che le masse popolari esprimono. È vero che «sono stati disturbati vecchi ideologismi e nuove manovre di partito». È vero anche che Dc e Pci ciascuno secondo i propri interessi, cercano di ostacolare, in alcune provincie, l'iniziativa unitaria del sindacato.

Quella del compagno Giovannini è una chiarificazione politica, un appello non burocratico ai lavoratori, perchè accolgano la proposta sindacale come l'unica capace di garantire un'unità di lotta nella scuola.

L'appuntamento dei Distretti scolastici è importante per almeno due ragioni. Perchè la concomitanza della nascita del distretto e del trasferimento di rilevanti funzioni e poteri dello Stato centrale a quello periferico (Regioni e Comuni) può trasformare una struttura istituzionalmente assai limitata in un reale strumento di intervento sociale nella scuola. Con la 382, con la liquidazione delle mutue, con l'istituzione dei corcondari, avanza da parte dei Comuni l'organizzazione delle funzioni acquisite nel territorio.

Queste investono direttamente e indirettamente il funzionamento della struttura scolastica e ne mettono in discussione il tradizionale isolamento burocratico, accelerando i tempi della lotta all'ormai insopportabile e ottocentesco accentramento amministrativo della nostra Pubblica Istruzione. È in questo quadro che il potere di programmazione scolastica affidato ai distretti può rilevarsi dirompenete, e costruire terreno nuovo di intervento del sindacato territoriale, del Consiglio di zona. È fondamentale che proprio queste strutture orizzontali del sindacato avvertono per tempo la importanza di questa dilatazione dello spazio per l'azione di massa, che proprio i processi complessivi di decentramento dello Stato rendono praticabili.

La seconda ragione sta nella avvenuta formulazione da parte della Federazione unitaria di un programma che definisce gli obiettivi che l'insieme del movimento dei lavoratori (e non i soli lavoratori della scuola) si propone per rendere effettivo il diritto allo studio. La partecipazione del sindacato alle lezioni con liste Cgil-Cisl-Uil per i personale e la sperimentazione di liste unitarie di genitori, tende a spezzare l'asettico sistema di rappresentanze corporative, ideate da Malfatti, per riportare i lavoratori in quanto tali coi loro obiettivi di lotta dentro l'istituzione separata della scuola.

Contro le proposte unitarie dei sindacati si sta realizzando una massiccia mobilitazione di tutte le forze di conservazione e di tutti gli integralismi. Abbiamo certamente disturbato vecchi ideologismi e nuove manovre di partito, che non intendono affatto cedere il campo; ed abbiamo sottoposto a una durissima tensione i livelli unitari, in alcune situazioni fragili, del sindacalismo confederale della scuola. Proprio per questo la partita richiede nei prossimi giorni la decisa messa in campo delle forze fondamentali del sindacato. Dobbiamo sapere che la delega affidata in troppi casi agli addetti al lavoro può tradursi nella mediazione fra ristretti vertici provinciali del Sns Cgil, del Sinascel, della Uil, del Sism, che sbocca nella non applicazione delle proposte unitarie della Federazione. Solo se la verifica delle condizioni unitarie per la presentazione delle liste avverrà a livello di distretto, e sarà fatta dal Consiglio di zona e dalle strutture provinciali rappresentative dei milioni di lavoratori interessati ad una profonda tra-

segue a pag. 7

Elio Giovannini

DALL'INTERNO

Si è riunito il «covo» dei democristiani

Il «disordine» pubblico

La rivolta di palazzo che avvenne all'indomani dell'attentato cnontro Publio Fiori, è stata la causa prima della riunione della direzione della Dc che si è tenuta oggi nella consueta sede in piazza del Gesù. Naturalmente il tema all'ordine del giorno è stato l'ordine pubblico, anche se gli animi e le discussioni dei democristiani appaiano alquanto sollevate dopo le «brillanti» azioni di chiusura delle sedi attuate in questi giorni. Il covo democristiano è sembrato però in agitazione. Presenti il capo del governi e Cossiga, il dibattito è stato aperto dal segretario Zaccagnini che ha posto un devoto ringraziamento a coloro che ahnno sottolineato come «l'attacco alla Dc sia in realtà rivolto contro il sistema democratico», in questo dando un implicito ringrazaiamento al Pci che ha spianato la strada alle operazioni poliziesche di questi giorni. Ma gli interventi principali sono stati quelli di Piccoli e di Cossiga: il primo ha ripreso il suo intervento all'assemblea dei parlamentari della Dc di ieri, in cui ha chiesto che la direzione del partito si faccia carico interamente del problema del sindacato di polizia; evidentemente per la Dc è ovvio che dopo la sterzata della ciusura del Covi», quelli che sono da eliminare sono i pericoli di democrazia, di cui il sindacato di polizia è portatore.Ma se questo non bastasse, Piccoli ha avuto il coraggio di affermare che la «carenza dei servizi di sicurezza in Italia... è docuta proprio alla assenza, in Italia, di questi servizi» (!). Un chiaro invito al governo perchè si agisca in modo da «adeguare» il Sid, oltre già quel che recentemente è stato stabilito: il modello Germania ha fatto impressione, così pure il modo scandaloso con cui a Catanzaro i democristiani implicati nella vicenda della Strage di Stato, riescono a passarla liscia. Ma la perla di Piccoli è stata la richiesta di formare una «commissione nella quale giuristi e politici esprimano con quale forma attuare la solidarietà della Dc verso la propria classe dirigente duramente provata»; insomma una specie di collegio di difesa dei democristiani per difendersi da chi scopre le loro ruberie e la incostituzionalità delle leggi che vengono attuate verso il movimento di lotta. Insomma un insieme di provvedimenti che, con la scusa della difesa dal terrorismo, mira a darsi delle coperture ben precise e ad attaccare che si oppone ai suoi disegni. Stessa logica ha seguito Cossiga nel suo intervento; accentuando però come il fatto delle chiusure dei «covi» dimostri non sia necessario instaurare altre leggi, quanto soprattutto usare quelle che esistono. Stesso discorso del Pci. «Per questo» ha detto Cossiga «bisogna garantire l'assoluta e rigorosa applicazione della legge dello stato», naturalmente con l'occhio a sinistra.

Chi spara e uccide (come i fascisti) non viene menzionato; la seduta intanto continua. Ma quello che emrge è la riaffermazione di come le operazioni di questi giorni servano alla Dc per costruirsi una impalcatura che non solo dia loro la possibilità di continuare impunemente a rubare e struffare, ma rafforzi la propria posizione nei confronti del Pci e delle sinistre sempre pronte ad offrire il loro consenso.

Il movimento si prepara a rispondere alla montatura di Cossiga

La stretta repressiva della Dc non ha fermato il movimento

Significative manifestazioni di solidarietà di molti Cdf al movimento giovanile di Torino - «Questi hanno lottato insieme a noi contro lo straordinario; non sono bande armata» - Intanto Cossiga tenta di impedire la manifestazione di sabato a Roma

La fotografia parla da sola: ecco lo striscione del circolo giovanile incriminato di Torino a una recente manifestazione. E questa sarebbe la «banda armata»? No, sono solo giovani che tentano di far politica in modo nuovo, di usare l'ironia e la gioia di vivere. A Kossiga questo «covo» non piace.

Torino, 9

Coma si era già anticipato ieri le reazioni alla chiusura del cricolo Cangaçeiros non si sono fatte attendere. Da quando i compagni di S. Rita hanno chiesto al comitato di quartiere di potersi riunire nella loro sede, i locali sono stati offerti perchè i giovani potessero disporre di un'assemblea permanente; in seguito lo stesso comitato di quartiere ha emesso un comunicato di appoggio per la riapertura del circolo. Fin dalla serata scorsa era arrivato un comunicato del consiglio di zona Nizza Mirafiori, la struttura sindacale che finora ha avuto modo di conoscere meglio i compagni del Cangaçeiros. *L'esecutivo del consiglio di zona giudica inaccetabile e provocatoria la scelta di chiudere il circolo del proletariato giovanile «Cangaçeiros» presente nella nostra zona. Con questi giovani abbiamo avuto nei mesi scorsi alcuni momenti di rapporto politico sui problemi della disoccupazione giovanile, che ci ha visti indubbiamente avere anche posizioni diverse su alcune questioni, ma ci ha visti trovare anche momenti di convergenza in occasione di scadenze di lotte comuni, come la manifestazione di zona durante lo sciopero del 28 e i picchetti sullo straordinario alla Fiat».* Il comunicato prosegue condannando l'abuso rispetto alla legge sui covi, e l'operato della questura torinese, perchè il risultato è la criminalizzazione dei giovani, e la separazione tra essi e il movimento operaio. Secondo il consiglio di zona *«il problema della violenza non si risolve facendo di ogni erba un fascio, ma colpendo e indagando sulle forze che da anni hanno organizzato ed alimentato la strategia della tensione a partire dalla chiusura delle stesse sedi fasciste che sono invece state riaperte».* Il consiglio di fabbrica delle Carrozzerie di Mirafiori chiede la riapertura del circolo, e mettono in discussione la validità delle ventotto denunce preannunciate. È prevista per il pomeriggio una posizione provinciale della federazione unitaria, sulla scia di quella già espresse. Intanto si è appreso che il coordinamento dei gruppi di base, una struttura legata al comune di Torino che programma spettacoli culturali alternativi, ha deciso di inserire tra le sue iniziative la «fiaba» scritta e sceneggaita per il quartiere dal circolo: anche questa decisione è stata presa dopo una lunga discussione da cui è emerso un comunicato per la riapertura della villa di Corso Orbassano. Oggi il cellulare non stava più a difendere la porta murata, mentre i compagni continuano a raccogliere firme davanti alla Standa: stasera erano arrivati a circa settecento adesioni. È dovunque nei fatti sempre più isolati l'arroganza del Pci, che oltre a scrivere sulle colonne dell'*Unità* calunnie (perchè sostiene sia stato rivendicato dal circolo l'incendio dell'Angelo Azzurro), tende a dimostrare che questo modo di procedere sia l'unico in grado di garantire la difesa dello stato, avallando quindi l'ipotesi che i giovani sono dei nemici della democrazia.

Roma, 9

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha emesso oggi un suo comunicato in cui denuncia il tentativo della Dc e del governo che con l'appoggio del Pci cerca di far compiere un'altro balzo in avanti alla strategia della provocazione e della repressione. Invita tutti i militanti di Democrazia proletaria al massimo impegno per la riapertura delle sedi chiuse e per la riuscita della manifestazione di sabato a Roma.

Ricordati «i gravi dissensiche caratterizzano i rapporti con l'autonomia il comunicato riocrda che le misure presenteranno come obiettivo tutta la nuova sinistra e la classe operaia. «Nella classe operaia - si dice - cresce la consapvolezza sulla vera natura deldisegno repressivo e sui suoi obiettivi immediati e futuri». «La manifestazione di sabato rappresenta così non solo per il movimento di Roma ma per l'intera classe operaia,per tutti i democratici un appuntamento decisivo». Per questo il Coordinamento nazionale chiede che governo e qustura non frappongono provocatorie limitazioni allo svolgimento della manifestazione.

Adesioni e prese di posizioni sono state firmate anche dai Cdf della Dea (To), Michelin (To).

Aumenti ai parlamentari: che bella contingenza!

E così i nostri ministri e parlamentari, a Natale avranno il preannunciato aumento salariale; oggi l'ufficio di presidenza della camera e del senato ha sbloccato il meccanismo di adeguamento della indennità parlamentare: in conseguenza di questo aumento, il «salario parlamentare» è aumentato di 159.662 lire mensili nette e passa dalle attuali 1 milione e 16.746 lire a 1 milione e 175.408 lire l'ufficio di presidenza della camera, nell'adottare la decisione di adeguamento, dicono le agenzie, «non piû rinviavile» ha ribadito «làimpegno per la ricerca di ua piû precisa disciplina legislativa in materia». Questa la notizia ammettiamo pure che lo stupendio dei parlamentari sia stato ancorato al livello piû basso del parametro dello stipendio dei magistrati presidenti di sezioni della corte di cassazione: ammettiamo pure che lo stipendio era fermo dal 1970; restan però il fatto che sno da discutere le condizioni di vita che fanno i parlamentari È proprio vero che non riescono a vivere con così «pochi» soldi? Non siamo certo spartani, ma vorremmo meno indecenza in questo parlamento dove sembra che assenteismo e presenze di ladri siano paurosamente alte, in cambio di stipendi così elevati.

Approvato l'articolo 5 della legge sull'aborto

Roma, 9

Contrariamente ai primi articoli approvati le scorse settimane senza varianti, l'articolo 5 della proposta di legge sull'aborto è passato ogi con alcune modifiche.

Tra i vari emendamenti presentanti, tre sono quelli approvati ed aggiunti all'articolo. Due sono tra quelli presentati dai radicali e si limitano all'aggiunta della parola «medico del consultorio» quando si citava solo «consultorio». A detta dei presentatori. Mellini ed altri, questa precisazione servirebbe ad evitare un uso generico del termine consultorio, individuando le eventuali controparti delle utenti. In realtà questa aggiunta ci sembra limitare le già poche possibilità di intervenire, come personale non - medico nei consultori pubblici, ed irrigidire ancora di più questo strutture. Il terzo emendamento presentato dai democristiani, ha proposto l'abolizione di parte dell'articolo a proposito delle condizioni economiche o sociali che possano influire sulla salute della donna e quindi indurla ad interrompere la gravidanza.

L'articolo approvato oggi riguarda infatti la funzione del consultorio e delle strutture socio-sanitarie.

Si prepara a Roma la risposta a Cossiga

Roma, 9

«Io dirò a Cossiga che se ci sarà un divieto di manifestare per la giornata di sabato vorrà dire che il governo ha fatto la scelta di evitare che il movimento possa esprimere il suo dissenso politico per cercare invece lo scontro militare, e in questo caso la responsabilità sarà tutta loro». Questo è quello che Massimo Gorla andrà a dire al ministro dell'interno con cui ha oggi chiesto unincontro immediato. Il parlamentare di Democrazia Proletaria ha proseguito la telefonata dicendoci: *«la mia intenzione è di partire dai risultati cheha espresso l'assemblea dell'università di martedì di voler fare una manifestazione pacifica e dalla sua richiesta che il gruppo di Dp si facesse interpretedi questo. In questo senso domani andrò anche dal questore Migliorini, perchè se il problema che pongono è quello della notifica della manifestazione allora la notifica la farò io».*

A Cossia inoltre Gorla porrà anche il problema del modo con cui è stata applicata la legge «sui covi», in quanto in assenza di flagranza si è configurato di fatto un reato di opinione.

L'iniziativa di Gorla è stata presa a titolo personale, con l'appoggio di Mimmo Pinto, volendo dire con questo che il gruppo nel suo complesso non era d'accordo a portare avanti l'iniziativa. Intanto cominciano a giungere le primeadesioni all'appello dei lavoratori di Rcf che abbiamo pubblicato ieri, nonchè comunicato di organismi di massa che chiedono la riapertura delle sedi chiuse. All'appellodi Rcf, dopo la redazione del QdL e quella di Lc, hanno aderito quelle di radio Alternativa Popolare di Napoli e quella di Radio Evelyn di Terni; inoltre la rivista «classe e burocrazia». xca le prime adesioni, quelle del collettivo politico Insil e del collettivo politico lavoratori comunali. Il collettivo lavoratori delcredito in un comunicato denuncia la manifesta illegalità del provvedimento del questore Migliorini»e il suo «significato politico». Il comunicato conclude affermando che «la giu risposta a questo attacco repressivo sta nell'organizzazine delle lotte nei posti di lavoro su contenuti autonomi dalle compatibilità padronali».

Numerose prese di posizione contro l'operato della questura, ma soprattutto contro i suoi ispiratori la Dc in primo luogo, ed il Pci che se ne fa garante vengono dalle assemblee delle scule di cui riferiamo comunque a parte.

Per quanto riguarda lo stato «giuridico» della «questione» (ci è imposto chiamarla così perchè non troviamo un termine tecnico-giuridico valido), dopo l'incontro di ieri fra gli avvocati Lombardi e di Giovanni ed il procuratore generale De Matteo, questa mattina gli stessi legali dei compagni hanno presentanto una istanza di dissequestro della sede di Via dei Volsci.

Il problema vero della vicenda sta nella manifesta illegalità che la contraddishingue: infatti ancora non è stato nominato il giudice che dovrebbe seguire l'inchiesta. Molte voci danno per certe la nomina di Viglietta. Ingenerale, comunque, all'interno della magistratura, l'impressione è di essere stati tirati per il collo all'interno di una causa impossibile a reggesi, specie dopo che un altro magistrato aveva archiviato un procedimento del genere contro gli stessi Comitati Autonomi Operai.

Il problema, per la magistratura, si porrà comunqe solo dopo che la questua avrà consegnato il verbale del sequestro e delle perquisizioni delle sdi e soprattutto il dossier attraverso i quali si vorrebbe dimostrare che a via dei Volsci ha sede una banda armata. Con tanto di insegna edi atto notarile. Intanto giunge notizia che i nomi contenuti nel dossier sono almeno 96 (e non 83).

Pronto, Molinari? No, questo è un covo di sinistra

Milano, 9/11

Occupazione a sorpresa, bella, unitaria e per tanti versi nuova, al Molinari, uno degli istituti milanesi più storicamente famosi, per le battaglie da sempre sostenute. Nella prima mattina è indetta un'assemblea con all'ordine del giorno la discussione della chiusura delle sedi di movimento, a Roma e Torino. Affollatissima (circa 550 studenti) e decisa nel suo articolarsi, l'assemblea decide praticamente all'unamità (500 voti a favore, 20 contrari e 30 astenuti) l'occupazione della segreteria e della presidenza, l'organizzazione di una conferenza stampa, la diffusione capillare negli altri istituti, come conoscenza di questa pratica di lotta. È così successo che chi ha provato a telefonare al Molinari, si sentiva rispondere *«Questo è un covo rosso di ultraguerriglieri, chiuso per prevenzione e su segnalazione di Pecchioli».* La Fgci appunto è risultata irreversibilmente battuta, in questo frangente; le sue proposte, infatti sono state «rigettate» in toto dagli studenti.

Duramente contestata è stata la linea comunista, rispetto al problema del Msi fuorilegge, sempre ignorato dapprima, e ora cavalcato, come copertura di repressione a sinistra. Nella mozione finale, fra l'altro, è detto che «...nell'attuale contesto politico si inserisce la repressione, avente nel Pci un ruolo attivo di pompieraggio all'interno delle fabbriche e delle scuole. L'assemblea dell'Itis Molinari chiede l'immediata riapertura delle sedi rivoluzionarie arbitrariamente chiuse e il ritiro delle denunce a carico dei militanti dei collettivi romani e torinesi. Si auspica un dibattito, durante l'anno scolastico, sui temi della repressione e della strategia della tensione». Immediatamente portata a conoscenza delle altre realtà cittadine (soprattutto grazie alle radio democratiche) la lotta ha serie possibilità di allargarsi nelle varie scuole. Riguardo al «pompieraggio», è da segnalare che una delegazione di studenti recatasi all'Innocenti per informare gli operai sull'accaduto, è stata allontanata dal servizio d'ordine del Pci, con pretestuosi e incredibili motivi.

Dibattito sulle condizioni all'interno di un carcere speciale

Novara, «piccolo Stammheim»

Martedî sera, a Novara si è tenuto un importante dibattito sulle terribile condizioni interne al carcere, uno dei sette «speciali» sotto la diretta giurisdizione del generale Della Chiesa (argomento già da noi trattato, assieme a pochi altri giornali). L'incontro promosso dall'emittente democratica *«Radio Kabouter»* (denunciataria delle disumane condizioni del «Lager, ha visto parecchi intervenuti, tutti o quasi attivi elelmenti nella lotta alla repressione carceraria: Franca Rame, gli avvocati Cappelli e Spazzali (di soccorso rosso), la segretaria della lega non violenta in difesa dei detenuti Cabrini, oltre ad alcuni esponenti novaresi. Dall'altra parte (anche se il termine non è esatto, visto gli interventi fra il pubblico) centinaia di cittadini, attemti e sorpresi dalle cose dette, in una città che troppe volte ha dimostrato di esssere poco disposta alle chirificazioni. Che cosa succede (meglio, succedeva) fra le mura del carcere dunque, già lo avevamo scritto, anche se dopo le testimonianze di lunedî la gravità dei fatti acquisita valore gigantesco. In una letteradiario, avuta per vie traversissime, l'avvocato Cappelli ha portato la testimonianza agghiacciante di un detenuto. Ascltandone la lettura, l'accostamento ai campi di concentramnto nazisti non è retorico. «Arrivati all'interno del carcere, si viene spogliati e massacrati di bastonate. La pratica del pestaggio durissimo viene mantenuta a ritmi disumani per molti giorni..Poi, se forse si cala un pò nelle botte ad orari fissi, cresce la tensione per l'imprevedibilità dei momenti in cui si è bestialmente ridotti a larve..Un esempio è dato dal (ridotto) spazio» dell'aria; nel tragitto dalle celle al cortile, attraverso uno stretto corridoio, si passa tra due ali di secondini, a mani unite dietro alla schiena, subendo ogni sorta di oltraggio, fisico e morale...Si è obbligati a scattare sull'attenti quando si vede una guardia, qundo apre (decine di volte) lo spioncino della cella bisogna rispondere con l'appellativo di «signore» ad ogni domanda. Per qualsiasi pretesto, il trattamento è quello già descritto». Si potrebbe continuare all'infinito con questi esempi; solo dopo la denuncia lanciata dai microfondi di Kabouter, la situazione è tornata accettabile (non normale).Quello che, sempre Cappelli, ha definito «piccolo-grande Stemmhain,» non è che uno degli spaccati, nell'attuale panorama carcerario italiano. L'importante è moltiplicare le iniziative di controinformazione, e non cessare l'interesse che si crea intorno ad ogni singola situazione. Proprio a questo proposito, a Novara si sta rendendo operante un coordinamento, vigilante perchè non si ritorni alle origini (con il passare dei giorni) e con il compiti di organizzare, legalmente un procedimento contro i responsabili di tutte le prevaricazioni perpetrate. Una denuncia è stat oggi depositata, come primo passo, e naturalmente ad ignoti, per «lacerazione di corrispondenza», nel caso di una lettera inviata da un detenuto ai suoi avvocati milanesi. Giunta cont tre mesi di ritardo, essa presenta chiari segni di manipolazione; si può comunque un raro esempio, in questo senso infatti quasi mai nessuna delle missive spedite da Novara, arrivano a destinazione (neanche partivano). Ci si è chiesti dove si vuole arrivare, con tutte queste palesi dimostrazioni di violazione sistematica di ogni diritto umano.. Si è parlato di «germanizzazione», di scientifico alienazione, di scelta casuale dei detenuti trasferiti negli istituti speciali. L'ipotesi dell'assassinio di Stato su vasta scala non è esagerata. Ad un detenuto espiletico, che in tre mesi non è mai stato visistato (ed ora è in gravi condizioni), si è risposto che «il mal di denti non si cura, perchè Della Chiesa non vuole».

Tiziano Marelli

Sui referendum incontro Pci-Psi: niente di nuovo

Roma, 9

Oggi incontro Pci Psi sul rpoblema degli 8 referendum.

Nella riunione si è messo in evidenza come alcuni di questi (concordato, giustizia militare, finanziamento pubblico dei partiti) siano ancora sotto giudizio della Corte Costituzionale, mentre per gli altri, già accettati, si è sottolineato che non rappresentano solo «un invito al corpo elettorale per abrogare una legge», ma posono essere una occasione per le assemblee legislative per «operare modifiche sostanziali» a queste leggi. Per queste leggi Pci e Psi raccolgono l'indicazione tesa a una modifica legislativa da rendere così inutile la richiesta di referendim. Rispetto all'aborto vi è stato l'impegno a fare approvare la legge che è alla Camera, per evitare il referendum.

Labriola ha dichiarato come il suo partito è contrario ad ogni modifica della legge per i referendum prima che sinao fatti quelli in programma. I socialisti hanno, inoltre, sollecitato un incontro tra i partiti sui codici e

Trento silenzio in aula, si recita! Michele Santoro sul pretorio

«È mancato il colpo di fortuna!»

Trento, 9

È stato il colonnello Michele Santoro a prendere posto oggi per parecchie ore sul pretorie per rispondere all'accusa di falsa testimonianza, omissione di atti d'ufficio e favoreggiamento personale.

La sua linea di difesa, è presto detta: attaccare la Finanza, dimostrare che nella vicenda delle bombe non c'entrano nè i carabinieri «nè la politica».

Nonostante che «don Michele' symane abbia fatto dell'ironia sul termine, le sue argomentazioni si sono dimostrate una vera e propria «sceneggiata»; pubblico e giudici ad assistervi.

Ma facciamo parlare lui, principale attore della rappresentazione.

« Premetto che della questione bombe di Trento si è interessata la Questura. Noi carabinieri abbiamo segnalto ai superiori gerarchi delle esplosioni e del rinvenimento delle bombe concludendo le segnalazioni con la seguente frase: 'procede questura Trento'. Nel marzo 71 venne a trovarmi Pignatelli che mi riferì che ove si fossero presentati tali Zani e Widmann, essi erano dei truffatori e avrei dovuto stare attento. Pignatelli mi disse: 'il Questore non ti ha detto niente?: 'no', fu la mia risposta. Alcuni giorni dopo andai a trovare il questore, Sì, disse, venne da me Pignatelli a dirmi che questi due Zani e widmann sono due truffatori. Che c'è dietro, signor questore?, dissi io. Ci segnalano qualche bomba..e fece cadere lî il discorso. Capii che non ne voleva parlare..»

Dopo questa botta a Musumeci, Santoro procede nel suo racconto.

«A distanza di qualche giorno, il maresciallo D'Andrea [suo bracciod estro] mi disse: c'è un certo Zani il quale dovrebbe essere al correntedelle bombe. 'Nel mio cervello questo nome riaffiorò. Mi era stato fatto da Pignatelli, Musumeci e, dulcis in fundo, me ne parla anche D'Andrea, 'Chiamami questo Zani- allora dissi a D'Andrea. D'Andrea me lo convocò. Come fece a trovarlo, non mi riguarda [testuale]. Poi lo portò».

Santoro ha detto che Zani non ne voleva sapere di parlare, restava assolutamente muto. *«Allora*-riprende Santoro-*escogito il sistema di chiamare Molino*! «Detto, fatto. *«Dotto Molino [al telefono], c'è qui da me una sua vecchia conoscenza». Molino, dall'altro capo: 'chi è?' ★Zani Segio!'. Molino: vengo subito e venne»*

Ma Zani non parlò. Fu così che furono trovati, a detta di Santoro, altri contatti e in due volte successive a casa di Santoro, Zani parlò. Parlò di tutto, ma soprattutto di contrabbando di sigarette, di benzina sintetica, di armi, di un gruppetto che metteva bombe.

Santoro, molto preciso, ha detto stamane che annotò tutto su un foglio (foglio che in istruttoria è stato dichiarato un falso).

Negli appunti c'erano le descrizioni somatiche di un paio di individui appartenenti alla famosa banda di contrabbandieri che metteva bombe. In quelle descri ioni-somatiche Pignatelli-L'ha detto ieri nel suo interrogatori'ha conosciuto Siragusa e Saija della guardia di Finanza e Santoro stesso si è dichiarato convinto che mandante delle bomebe era proprio la Finanza.

C'è da dire che in istruttoria D'Andrea disse, contraddicendo il suo capo, che Zani non dette mai i dati somatici e Santoro e che Zani non disse mai a Santoro di aver confezionato gli ordigni, come invece lo stesso Santoro ha ribadito stamane. D'altronde non sarebbe neanche la prima volta che i rapporti vengono inventati (vedi Pignatelli): la caratteristica unanime era quella però che nei rapporti non si nominavano mai i nomi di Zani e Widmann. Santoro ha poi detto che i suoi guai cominciarono dopo che ebbe consengato al colonnello Graffini di Bolzano (ora generale) suo diretto superiore, un promemoria che Graffini poi classificò segreto. Graffini, secondo Santoro, si sarebbe consigliato con il generale di brigata Edoardo Palombi di Padova.

presidente: « *Secondo lei l'ordine di segretezza era legittimo? E cosa è classificabile segreto?»*

Santoro: *L★ordine era legittimo, perciò che riguarda il segreto questo ricorre quando si attenti alla Costituzione dello Stato, alle forze armate, ai dignatari dello Stato»!*

Quindi-diaciamo noi a Santoro-la politica è ovvio che non c'entra: è solo roba da quattro soldi, una storia di due truffatori!!!

Comunque, almeno la conferma è venuta da Santoro: non ci fu nessuna indagine successiva su Zani, Widmann e i possibili autori degli attentati; non ci fu nessun colpo di fortuna per dirla come il colonnello. Non ci furono denunce: tutto coperto dal segreto di Stato.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

«Crisi del marxismo» e società contemporanea

Il doppio marxismo nei suoi critici e nei suoi sostenitori

La tesi del marxismo, un sistema di legittimazione teorica e politica del potere capitalistico-statale e l'altro determinato dal rapporto fra ricomposizione del movimento di classe e sua autocoscienza teorica, non corrisponde automaticamente alla contrapposizione fra un marxismo «borghese» e unmarxismo «proletario» ma discende senza dubbio dagli sviluppi stessi della lotta di classe. Non corrisponde direttamente perché oggi il marxismo proletario è più che altro una possibilità e una prospettiva ma non si pone come già costituito e la stessa sinistra rivoluzionaria, che pure era nata attraverso la critica teorica e pratica dei risultati raggiunti dal marxismo «ufficiale», ha finito con l'essere attravarsata da meccanismi di falsa coscienza e di ricaduta nella subalternità politica verso il marxismo «ufficiale» stesso. In un certo senso si puo' allora affermare che il marxismo proletario è esistito storicamente tutte le volte che si è sdoppiato materialmente, tutte le volte cioè che il marxismo è stato confiscato dalla classe dominante [2ª Internazionale, età staliniana, età della socialdemocratizzazione dei partiti comunisti nati con la 3ª Internazionale]; la «continuità» di questo marxismo rivoluzionario che rompeva con le forme teoriche e organizzative è il collegamento che esiste fra punti alti dello scontro di classe e insegnamenti generali che da essi fu possibile trarre, non è una continuità di ortodossia ma di rotture, non è lo stabilirsi di una teoria universale valida per sempre e il riprodursi di un legame fra movimenti materiali di classe e forma di coscienza teorica che risponde ai problemi posti da un preciso ciclo storico. In questo senso tutte le volte che il marxismo torna ad essere confiscato dalla classe dominante si riproduce in forma diversa una scissione teorica e materiale, e i problemi che si ripresentano non trovano la loro soluzione nella ripresa di una continuità ma in una nuova rottura.

È nel corso di questa nuova rottura che il movimento reale si impadronisce di un nocciolo teorico, la «critica dell'economia politica» cioè il ricorso a categorie teoriche in grado di determinare i movimenti materiali del capitale e della classe antagonista, e ne ristabilisce il legame politico. Ma non si tratta di un ristabilimento di «principi generali», si tratta di un nuovo salto in avanti dell'autocoscienza teorica del soggetto rivoluzionario alla luce dei compiti posti dal nuovo ciclo internazionale dello scontro di classe.

Lo scacco del «marxismo ufficiale» è stato evidenziato proprio dalla sua impossibilità materiale di intendere i nuovi movimenti di ricomposizione di classe indotti dalla ripresa dello scontro prima negli anni sessanta e adesso negli anni della crisi prolungata del sistema capitalistico: essi sono stati di volta in volta scomunicati e respinti, corteggiati e ingabbiati, accettati quando si disinnescava il loro carattere «sovversivo». Essi potevano essere accettati solo a quella condizione, di essere ricondotti a movimenti di pressione e di idee che finalmente accettavano le regole del rapporto con le istituzioni, la delega di rappresentanza politica. Il marxismo ufficiale della «classe operaia che si fa Stato» riconduce tutto a questa possibilità di farsi Stato. È importante vedere però anche attraverso quali schemi teorici l'antagonismo dei nuovi movimenti è stato di volta in volta respinto o ricondotto a interpretazioni classiche [estremismo, deviazione piccolo-borghese, ideologia anti-operaia etc.]. C'è una concezione della «centralità operaia» [e, ovviamente, la definizione di principio del partito come rappresentante definitivo della classe operaia stessa] che è largamente truccata e che si accompagna ad una definizione dei movimenti materiali di scomposizione e ricomposizione dei soggetti sociali del fronte anti-capitalistico come qualcosa che avviene«al di fuori» della lotta di classe. Ha scritto acutamente il compagno Federico Stame, a proposito di questi schemi interpretativi del «marxismo ufficiale», che in essi c'è un errore fondamentale, quello di non comprendere «che i processi di terziarizzazione, di formazione di zone di parassitismo ecc., il sorgere cioè di strati sociali emarginati è un processo interno al dispiegarsi del modo di produzione capitalistico, e cioè un processo endogeno e non esogeno, un prodotto della contraddizione capitale-classe operaio. E sono proprio le lotte operaie (come articolazione interna del capitale, se vogliamo, a produrre quei fenomeni di «deviazione» dalla purezza del modello di ri-

produzione capitalistica la cui esistenza ha trovato certo la formulazione più precisa nei grandi teorici socialdemocratici ma che nella relatà non esiste più da tempo se mai è esistita... L'idea dello sviluppo puro del capitale, attraverso una razionalizzazione dei suoi elementi antagonistici, è stata soltanto il sogno dei socialdemocratici della 2ª Internazionale (che attraverso questa semplificazione sono arrivati a votare i crediti di guerra), di qualche estremista e di La Malfa, che pensa che il capitalismo sia razionalizzabile. ...Non è neppure un processo nuovo: sempre, nella storia del movimento di clase, il processo di decadimento delle grandi organizzazioni della classe operaia nasce e si manifesta come impossibilità per l'organizzazione di comprendere la totalità degli oppressi dentro l'orizzonte della propria strategia politica».

Questa espulsione di soggetti sociali, ridotti ideologicamente ad estremismo e sociologicamente a deviazione dal modello puro, è il sintomo profondo dell'integrazione di questo livello di marxismo «ufficiale». Più esso ricorre a formule [le due società, l'autonomia del politico, la classe operaia che si fa stato, gli untorelli] per esorcizzare i processi materiali più essi ricompaiono, in forma spuria, come prodotto di quell'antagonismo capitale-lavoro che si vorrebbe ricondotto nell'ambito di uno sviluppo puro della stessa funzione capitalistica. Anche la sinistra rivoluzionaria ha finito col pagare un debito verso questo livello di marxismo «ufficiale», debito di leggere troppo spesso le caratteristiche radicali di questi movimenti [rifiuto della delega e della mediazione politica, critica dei partiti e dei sindacati come istituzioni del capitale] come «estremismo» anziché come forma permanente di riappropriazione della propria identità negata dal sistema delle rappresentanze.

Il grave ritardo con cui la sinistra rivoluzionaria ha mostrato di intendere anch'esso la portata d'insieme dei processi innescatisi, accompagnato dalla spinta «politicista» a proiettare pressoché esclusivamente sulle contraddizioni inter-partitiche la soluzione dello scontro di classe e dalla difficoltà a capire l'ampiezza della crisi che investiva le organizzazioni sindacali e gli stessi consigli di fabbrica, ha prodotto l'esplodere al proprio interno della contraddizione emergente fra scomposizione dei soggetti sociali e crisi delle forme di rappresentanza politica. È emersa nettamente l'insufficienza di un'impostazione e di un metodo che affidava all'organizzazione politica complessiva il compito dell'unificazione del proletariato senza analizzare le nuove differenze e stratificazioni interne che intanto si son sviluppate, un'impostazione e un metodo che portavano a vedere solo le figure sociali classiche nella loro interezza [la classe operaia, la piccola borghesia etc.] e a non cogliere la nascita delle stratificazioni di classe o a considerare sbrigativamente l'emergere di nuovi soggetti sociali come residui, sottoprodotti, frutto della crisi, figure tutto sommato esterne e spurie rispetto al modello ideale del proletariato. In sostanza una serie di fenomeni di marginalizzazione, il formarsi stesso di strati sociali nuovi, anziché essere compresi nelle loro radici strutturali come un prodotto della contraddizione capitale-lavoro nella fase specifica della crisi, sono stati spesso fraintesi e giudicati come segno di decomposizione e di disgregazione. La difficoltà di comprendere la dialettica reale e in modo specifico in cui si riproducono le classi dipende probabilmente anche dal peso esercitato da una cultura politica rigidamente ancorata alle tradizioni interpretativa della 3 internazionale, la tendenza alla autonomizzazione sociale, all'emergere cioè in forme permanenti di movimenti di massa e categorie sociali con integralmente proletarie [giovani, donne movimenti du lotta urbana etc.] ma certo non definibili come marcescenza piccolo-borghese è un prodotto stesso della contraddizione capitale-lavoro e non qualcosa di esterno e di esogeno rispetto alla formazione sociale capitalistica. Se il «marxismo ufficiale» del Pci non può comprendere questi processi senza far crollare la sua stessa strategia e il suo rapporto con lo Stato, l'errore della sinistra rivoluzionaria riguarda la «rincorsa» e la dipendenza che in certe fasi ha mostrato verso il Pci e verso certe eredità teoriche ma puo' benissimo essere superato proprio rimettendo in discussione la propria ragion d'essere e il legame con le radici strutturali della nuova composizione di classe.

Attilio Mangano

Riforme di struttura e «nuovo» stato sociale

«Meno macchine e più trattori» era lo slogan rivendicativo che incarnava la politica delle riforme di struttura Le riforme di struttura avevano bisogno, per realizzarsi, di organismi che rappresentassero un momento di incontro fra la base sociale (che richiedeva le riforme stesse) e punti di potere reale che potessero modificare la struttura. Le Regioni, i Comprensori, gli enti locali rappresentavano il referente «ideale» organicamente legato alla struttura sociale in modificazione. Viene così a nascere (da dentro le istituzioni) il progetto di un «Nuovo Stato» a base regionale, che attraverso il decentramento (consigli di quartiere, poliambulatori, etc..), cerca di diventare organizzazione sociale di massa e gestione sociale del potere. Nel «vecchio stato» l'espressione reale del consenso o del dissenso era data dai Partiti e da organizzazioni sociali estranei allo stato, il quale faceva delle sue strutture decentrate pure articolazioni del potere centrale, mentre nel «Nuovo Stato» il consenso viene espresso o ricercato direttamente entro le strutture dello stato che diventano vere e proprie organizzazioni di base sociale dei cittadini.

Queste due «visioni dello stato» fino all'accordo a 6, si sono fronteggiate con una guerra fredda a base di tagli di bilanci e di rivendicazioni di competenze per arrivare, nella fase attuale al tentativo di ricomporre in un blocco unico questi due stati, differenti, sì, ma non antagonistici. La visione, infatti, che determina questi due «stati» non è una diretta visione di classe, ma l'ideologia della mediazione tra le parti sociali, che tende ad aggregare al suo interno i «cittadini» nel momento di unità delle parti sociali; nel momento in cui non sono legati o divisi dai rapporti di produzione, ma in cui sono uniti «in quanto» consumatori. Ma conviene leggere questi cambiamenti istituzionali tramite l'ottica che li determina, cioè il controllo e la gestione sociale; scegliendo un campo in cui tali cambiamenti istituzionali hanno già influito nella società e cioè la sanità. Il «Nuovo Stato» ha espresso delle strutture sanitarie alternative alle vecchie che dall'esterno della struttura centralizzata, espressione dello stato democristiano, ne mangiava competenze e proponeva modelli e aggregati sociali diversi e contrapposti a quelle strutture. I Poliambulatori, i centri di Igiene Mentale, i centri di medicina del lavoro tendevano ad occupare uno spazio marginale nell'attuale «Sanità», ma che preconizzava una organizzazione in cui il «gruppo dominante» era dato dall'unione utenti-struttura alternativa-ente locale. La creazione di un siffatto blocco esigeva una politica «aperta ai bisogni sociali» che si è espressa con la tendenza alla gratuità dei servizi Pubblici e, nella sanità, con la tendenza alla «Prevenzione». Il compromesso storico che attraverso una struttura statale decentrata è marciato nel coinvolgimento settoriale, sulle singole scelte, delle varie organizzazioni politiche è avvenuto sulla base del referente che non era una classe ma i cittadini, i consumatori. Punti di fuga, in una concezione di scontro tra strutture statali «democratiche» erano inevitabili. In particolare la prevenzione entrando nelle fabbriche tramite la medicina del lavoro ha svolto un ruolo di rottura istituzionale travalicando le stesse intenzioni degli «architetti del Nuovo Stato». Ma tale situazione pericolosa al fine del coinvolgimento democristiano entro la struttura alternativa si è capovolta con l'accordo a 6 e la praticabilità della 382. L'accordo a 6 e la 382 hanno significato sul piano istituzionale la possibilità di ricomporre in un unico blocco lo stato ricreando una omogeneità che comprendesse e il vecchio e il nuovo. La linea politica che fino a quel momento caratterizzava le strutture decentrate dello stato cambia cambiando i referenti: dal cittadino (e l'appagamento dei suoi bisogni e la loro utilizzazione nello scontro con il potere centrale), al potere centrale stesso. Sparisce la tendenza alla gratuità dei servizi pubblici (aumento del gas, dell'acqua, dei trasporti, dei medicinali e di tutti i servizi municipalizzati o regionali) e sparisce la prevenzione che viene congelata all'interno delle strutture creategli (abbiamo sotto mano l'esperienza di Prato e Firenze dove, pur essendoci una forte richiesta da parte delle fabbriche dei loro servizi, vengono costretti all'inattività). La nuova politica delle istituzioni è «il bilancio di pareggio» e la razionalizzazione. Tutto questo ci dà il quadro di uno stato in ricomposizione che ha al suo interno forze nuove con nuova vitalità che pongono risposte completamente nuove da parte del movimento. Oggi pensare a bilanci di lotta degli enti locali o all'utilizzazione «di sinistra» delle istituzioni, come prima dell'accordo a 6, è utopia. Queste si stanno caratterizzando sempre più come controparte; controparte di un tipo speciale su cui la sola lotta esterna non può bastare.

Benati Vincenzo

TAPIRI-TAPUM

Stachanov

A settantadue anni Aleksei Stachanov è morto portandosi a spalla il suo record di estrazione del carbone nella miniera ucraina di Irmin: quella notte del 30 agosto 1935, Aleksei riempì i carrelli con 102 tonnellate di minerale: ben 14 volte più della norma di produzione. Così Stachanov divenne il simbolo dell'emulazione del lavoro socialista e dette nome al movimento che si sviluppò accogliendo adesioni di massa.

La motivazione di fondo era molto semplice: massima oculatezza possibile del lavoro, attenzione precisa alla possibilità di migliorare la norma e mantenere il buono stato dei macchinari. La cosa non deve stupire.

Nella prima metà del decennio 30-39 nell'industria, secondo alcuni dati, gli scarti di fabbricazione raggiungevano il 35% della produzione complessiva; l'obsoloscenza degli strumenti e delle macchine era favorita dalla scarsa professionalità dei lavoratori e dalla carenza dei tecnici.

I giovani stachanovisti, per la più parte della generazione cresciuta e formatasi dopo l'ottobre, accettò con entusiasmo la sfida dell'arretratezza, da un lato, e dei grandi obiettivi dall'altro.

Nel 24 Kuybjsev aveva affermato, che l'intensificazione del lavoro socialista non comporta alcuna forma di sfruttamento essendo mutati radicalmente i rapporti di produzione. L'emulazione nel lavoro, perciò era la molla indispensabile per allungare il passo.

Stachanov in pratica attuò una sorta di taylorizzazione spontanea con riduzione dei tempi e degli sprechi.

Alla prima conferenza degli stachanovisti il 14 novembre del 35 l'operaio calzaturiero Smetain spiegò in due parole il significato dello stachanovismo: nessun aumento della fatica, ma solo più attenzione nel lavoro, conoscenza approfondita dei mezzi tecnici, migliore dispendio di energie. Una razionalizzazione entro una certa organizzazione del lavoro in una logica, se vogliamo, «marginalistica», che studiava la migliore combinazione di macchine e operai...

Ma non poteva bastare; a parte gli effetti sui salari del «nuovo» supercottimo e la messa a punto di scuole di formazione per giovani operai, il primo piano quinquennale deluse, la tensione impresa allo sforzo economico, l'evolversi dei rapporti politici interni snaturò il significato dell'*innovazione* stachanovista. Il clou dello stalinismo prepara ben altro: l'entusiasmo dovette rovesciarsi tragicamente nell'opposto.

Mondo operaio

Cogliendo l'occasione del sesantesimo anniversario della rivoluzione sovietica la rivista del Psi si interroga per bocca di Massimo Salvadori, sul destino della rivoluzione. Salvadori tondo-tondo mette il dito nell'occhio agli interpreti consueti compiendo un lungo excursus critico dai limiti della destalinizzazione e della spiegazione Krusceviana dello stalinismo: di stampo irrazionalistico, dice Salvadori. Il punto per sollevare il gran mattone glielo offre Victor Serge. Occorre partire, dice Salvadori, dalla analisi del concetto di *totalitarismo*: sfruttamento dispotico del lavoro, produzione collettivizzata, monopolio burocratico e poliziesco del potere, terrore. L'analogia con il fascismo, continua, è solo formale? La discriminante tra fascismo e stalinismo, l'accentuazione posta da quest'ultimo sulla spartizione delle classi nei cui confronti il totalitarismo staliniano si presenta come *forma* del potere ed include l'economia all'interno della *forma* politica del dominio, come sottolineò Hilferding già nel'40 .

Un'analisi equivoca dello stalinismo (=totalitarismo) comporta per Salvatori un giudizio incerto ed ambiguo sul *socialismo realizzato*: «una delle forme di organizzazione sociale fra le più dispotiche ed alienanti della storia dell'umanità».

Il dito nell'occhio

Berlinguer si è presto la seconda ditata nell'occhio da un anonimo signore in vena di scherzi goliardici. È circolato per qualche giorno nelle librerie un volumetto della collana «Il politecnico» di Einaudi contenete alcune lettere indirizzate al segretario del Pci «Agli eretici». L'editore Einaudi ha sporto querela contro ignoti, accecato e sorridente: «Mi sono divertito solo moderatamente». Certo l'idea editoriale anonima per ora è buona; verrà sviluppata in un secondo libretto dal titolo: «Austerità giacca e cravatta che un giornalista romano sta mettendo assieme utilizzando i pensieri a tavola di don Enrique.

C.B.

La nuova legislazione Usa sulla repressione

«S.1437», dice una risoluzione adottata lo scorso settembre dal sindacato dei lavoratori atomici e petrolchimici, «contiene dei provvedimenti che metterebbero in discussione l'esistenza stessa dei sindacati»; una posizione analoga è stata presa dalla federazione statale dell'Illinois della Afl-Cio.

Tutte queste disposizioni mirano esplicitamente a mettere fuori legge tutte le forme di lotta con cui si è manifestato il movimento di opposizione e di dissenso dagli anni sessanta in poi: dalla disobbedienza civile all'organizzazione di manifestazioni nazionali, dai picchetti per i diritti civili di fronte ai tribunali alle varie attività contro la guerra nel Vietnam. Le norme sui conflitti di lavoro minacciano di criminalizzare qualsiasi sciopero, soprattutto quelli di base che non seguono la liturgia prescritta dai vertici sindacali. In un momento di riflusso dei movimenti popolari, la classe dominante cerca di darsi gli strumenti per confrontare con più efficacia la prossima eventuale ondata di lotte. E i liberali sono parte di questo disegno repressivo; con la benedizione del ministro della giustizia Griffin Bell e dello stesso presidente Carter, così sensibile alla tematica dei diritti umani in casa altrui.

Ma non c'è da meravigliarsi. La necessità di un irrigidimento dei meccanismi della stessa democrazia borghese ha trovato la sua espressione teorica più raffinata e articolata in un rapporto pubblicato nel 1975 dalla Commissione Trilaterale con il titolo *La crisi della democrazia*, destinato a interessare non solo la società americana:una sua traduzione è apparsa infatti recentemente in italiano, con introduzione di Gianni Angelli. La Commissione Trilaterale è una associazione «privata» fondata nel 1973 da David Rockefeller, fratello di Nelson e capo della Chase Manhattan Bank, con lo scopo di raccogliere i più importanti esponenti economici e politici del mondo capitalistico: «trilaterale» in quanto comprende il Nord-America, il Giappone e l'Europa occidentale (ne fanno parte fra gli altri Sony e Toyota, Dunlop e Fiat, Esso e Coca Cola); la prospettiva che la anima è quella di una rinnovata coscienza della unicità dei destini del capitalismo a livello mondiale, al di là dei conflitti intestini prodotti dalla crisi economica degli anni di Nixon e delle incomprensioni della diplomazia solitaria di Kissinger - un progetto di riunificazione del Nord contro il Sud del mondo, contro le minacce rivoluzionarie esterne e interne. Per reggere allo scontro, le democrazie borghesi hanno tuttavia bisogno di riforme profonde - e un assaggio di queste riforme si trova annunciato nel rapporto sopra citato.

Il punto centrale di *La crisi della democrazia* è che tutti i problemi politici e sociali di oggi dericvano da un eccesso di democrazia, e che il compito principale dei governi è quello di ridimensionarla. Troppa partecipazione, troppa educazione diffusa, l'ingresso nella politica attiva di gruppi ex marginali, hanno moltiplicato le domande (politiche, sociali, economiche) a cui la classe dominante è chiamata a rispondere, hanno agito con violenza sui meccanismi del sistema, hanno messo in discussione i tradizionali criteri di autorità. Di qui la necessità di creare nuovi regimi meno sensibili ai movimenti dal basso, che riducano gli spazi democratici, blocchino il processo di scolarizzazione, limitino la «irriverenza» della stampa, ristabiliscano i saldi principi di una volta. Ora, l'autore di questi pensamenti è Samuel P. Huntington, professore a Harvard, consigliere di Carter, amico personale del consigliere alla sicurezza nazionale Brzezinzky. E la Commissione Trilaterale a cui appartiene ha praticamente occupato i posti di maggior prestigio della nuova amministrazione democratica. Fanno infatti parte della Commissione lo stesso Carter, il vice Mondale, il segretario di stato Vance, quello del tesoro Blumenthal - in tutto una ventina di alti funzionari al livello di ministri o sotto-segretari, fino allo stesso Brzezinzky (che anzi ne fu il fondatore e ispiratore) e all'ambasciatore in Italia Richard Gardner.

Con un retroterra politico-culturale come quello fornito dalla Commissione Trilaterale, e con un presidente «populista» di tal fatta, il «figlio di S. L» non può che trovarsi a proprio agio in una società che, malgrado l'immagine di liberalità che ama dare di sè, ha già a propria disposizione un sistema penale fra i più duri del mondo. «Il fatto è», scrive la rivista *Crime and Delinquency* del gennaio scorso, «che, al 1 gennaio 1976, gli Stati Uniti detenevano nelle proprie carceri 215 cittadini ogni 100.000 abitanti, il tasso più alto del mondo e tuttora crescente. Il fatto è che, con la possibile eccezione dei prigionieri politici negli stati totalitari, i prigionieri nei penitenziari americani scontano le sentenze più severe del mondo. Nel 1974, solo il 2% aveva sentenze inferiori a un anno; il 24% aveva sentenze comprese fra un anno e 4,99 anni; il 74% da cinque anni all'ergastolo. 700 persone erano state condannate a morte».

Arnaldo Testi

(2 fine)

L Lettere

Uno dei tanti errori Scusateci

Cari compagni del«quotidiano»,

sono uno dei promotori della sottoscrizione fatta tra delegati di diversi Cdf e quadri sindacali al corso Flm di Tizzano (Parma). A tale sottoscrizione hanno aderito circa il 60% dei partecipanti al corso e si sono raccolte L76.500.

Nel QdL del 26/10 è apparsa tale sottoscrizione ma con una inesattezza della cifra dovuta certamente ad un errore tipografico. Per correttezza nei confronti dei compagni che hanno dato il loro contributo al nostro giornale, ritengo giusto far presente a tutti tale «errore».

Con un augurio di lunga vita al Qdl perchè dia un sempre maggiore e qualificato contributo per la crescita di tutto il movimento, vi abbraccio

Antonello Giuntini Flm Sassari

Riflessione di un compagno

Ricordo che qualche anno fa, quando ci si riuniva ancora in cellula per eseguire delle direttive, qualcuno osservava che l'ostacolo più grosso da superare, per potere incidere con la propria azione politica sulla realtà, era il tempo. Troppo poco tempo per vivere la politica, troppo poco tempo per conoscersi e trasformare nell'azione, troppo poco tempo per comunicare con la gente del quaertiere e crescere insieme, ma le direttive erano che bisognava recuperare il tempo! Un recupero che ha finito per sfiancare tutti da un punto tale che, nel momento in cui si è detto basta « non vogliamo più correre» e si aveva un po' di tempo per guardarsi in faccia, non si è più riiusciti a dfar niente perchè tanta era la stanchezza accumulata.Una stanchezza anche umiliata perchè di tante cose dette nessuna siamo riusciti a realizzare, anche nel nostro interno. È il caso di dire che il tempo ci ha fregati, e quello che è peggio, ci continua a fregare. Con questo non voglio dire che la nostra azione non sia riuscita a niente, anzi; ma quello che mi preoccupa è che il sistema aiutato dal tempo cancella o nella migliore delle ipotesi tutto annacqui e trasformi. Cioè. il non essere riusciti a costruire delle strutture che siano testimonianza diretta delle esperienze passate e nello stesso tempo basi di sviluppo per conquiste e battaglie successivi onde raggiungere il nostro fine comune, è quello che mi preoccupa tanto.

Io non sono mai stato un compagno ortodosso ho sempre dubitato dei possessori di verità, sono sempre convinto che le verità costruite e non solamente dette. Comunque, siccome il motivo per cui sto scirivendo sapeste la fatica!) non è solo il lamento di un compagno deluso, vado avanti anche se non in modo organico.

Finanza.

Accidenti, è mai possibile che per non pagare lo stipendio ad un compagno che si occupa delle assicurazioni sta andando a monte un'altra entrata finanziaria. E non venite a dirmi che l'iniziativa era in passivo perchè mi incazzo, perchè non è possibile, ripeto non è possibile che non si riesca a convincere compagni e bambini in fascie a fare l'assicuratore nella nostra agenzia, anche se questa appartenesse ad una compagnia della Fiat. Perchè è ora di finirla di dire le verità, dobbiamo anche realizzarle, e se per realizzarle o almeno preparare i presupposti per tale realizzazione dobbiamo sporcarci le mani nella merda di questa società che così sia. Non possiamo continuare a rompere macchinette coi guanti, dato che questi gesti non convincono noi stessi, figuriamoci le nostre care masse.

Il giornale

Premetto che sono un abbonato e lo sarò fino alla fine [anche se spero di non vederla]. Le informazioni spicciole che voi date sono superate in tempo e precisione dalle radio libere [almeno per Milano] e a me mi sta bene perchè non ho mai avuto il tempo di leggere tutto il giornale. E vista la crisi di carte lascio a voi le conclusioni. Devo dire che è una buona idea quella delle rappresentazioni o caricature figurative.

Bologna

Compagni, io sarò un cretino ma la sensazione che ho avuto a Bologna è che c'era tanta gente di tutte le organizzazioni che voleva sentirsi come facente parte di un unico blocco, un blocco palpitante teso a dimostrare una unità. Unità che viene quasi ostacolata dalle varie organizzazioni (intendi come apparati dirigenziali) perchè ognuna intenta a tirare acqua al proprio mulino. Ora, il quasi dilemma che ribalta tutte le organizzazioni a sè in questa realtà di crisi totale sia più conveniente uno sforzo collettivo di tutta la nuova sinistra per aiutare un moivmento con tanta, ma tanta potenzialità, o se continuare in questa impasse generale. Il movimento esprime anche da solo qualcosa, ma se avesse il contributo di tutti i compagni dirigenti spogliati da flase presunzioni, sarebbe una cosa meravigliosa. sarebbe il rilancio di tutta la nuova sinistra. Solo così potremo radicare i presupposti per una nuova rivoluzione, fatta giorno per giorno, ora per ora.

Saluti comunisti

Salvatore

Ps. metto a disposizione un abbonamneto annuale del giornale ad un collettivo che ne faccia richiesta. Vi allego fotocopia del versamento di L. 30.000 spero bastino altrimenti provvederò ad integrarla.

LOTTE PROLETARIE

A Roma corteo di metalmeccanici, edili e leghe dei disoccupati. A Milano i presidi indetti dall'Flm

Un primo momento di unità operai disoccupati

Alla manifestazione di Roma hanno partecipato anche gli studenti - A Milano presidi in tutte le fabbriche metalmeccaniche - All'Alfa operai e disoccupati davanti alle portinerie

A **Milano** i metalmeccanici si sono fermati per l'intera giornata rimanendo all'interno della fabbrica e adottando forme di lotta diverse dai picchetti ai cancelli al blocco delle merci; l'adesione allo sciopero è stata quasi ovunque totale, tenendo conto che in quasi tutte le situazioni le vertenze sono in corso da diversi mesi e ciò contribuisce a creare una certa stanchezza fra gli operai.

Alla Ercole Marelli la fermata si è svolta con il blocco totale delle merci che ha visto una totale adesione di tutti gli operai. Le quindici sezioni si sono fermate per un'ora e mezza ciascuna impedenco così l'uscita e l'entrata di qualsiasi merce.

La vertenza aziendale in questo stabilimento è ormai in corso da sette mesi; in questo senso l'imminente scadenza dello sciopero generale dell'industria è avvertito come un passo avanti verso la messa in discussione non solo del comportamento della direzione aziendale ma anche dell'accordo a sei.

All'Alfa il presidio dei cancelli si è svolto insieme ad alcuni rappresentanti delle Leghe dei disoccupati che hanno offerto il loro contributo per i picchettaggi di sabato alla Fiat. In questo momento la trattativa con la direzione è bloccata e si spera che qualcosa di positivo succeda al prossimo incontro fissato per il 17 e 18 novembre. I compagni accusano la direzione di essere la responsabile del prolungarsi della vertenza che è ormai in corso da febbraio, per il suo atteggiamento evasivo rispetto alle precise richieste del sindacato.

All'Innocenti si sono svolte assemblee, l'adesione allo sciopero è stata anche qui unanime e il dibattito si è prevalentemente incentrato sul prossimo incontro con il governo. La vertenza alla Innocenti è bloccata poichè la Maserati che è a partecipazione Gepi e De Tomaso, non vuole trattare ad un unico tavolo con il governo e l'Innocenti; altro fatto grave è che la Gepi avrebbe dichiarato che non ci sono sovvenzionamenti sufficienti.

La situazione occupazionale è anch'essa bloccata da più di un anno; ricordiamo che dei 4.200 operai che erano occupati quando subentrò la gestione De Tomaso ne sono stati riassunti soltanto 2.000, per gli altri ancora non si vedono soluzioni definitive.

Minore è stata invece l'adesione allo sciopero alla Siemens dove sono stati effettuati blocchi ai cancelli. Parlando con i vari esponenti dei consigli di fabbrica di Milano abbiamo avuto la sensazione che questa scadenza che interessava tutte le fabbriche metalmeccaniche con vertenze ancora aperte, scontasse sia i limiti di una preparazione frettolosa, che il peso di vertenze che trascinandosi da molti mesi hanno evidentemente creato un diffuso malessere. La scadenza del quindici potrebbe diventare quindi un importante momento di rilancio di lotte e di coagulo di spinte ancora troppo disperse.

Anche a **Torino,** alla Mirafiori ci sono state diverse assemblee e altre ne seguiranno nei prossimi giorni; alle Meccaniche si è verificata una grossa partecipazione con un dibattito che ha toccato i problemi più importanti sul tappeto come il problema sull'equo canone.

A **Roma** lo sciopero nazionale dei lavoratori delle costruzioni ha visto scendere in piazza anche i metalmeccanici che avevano proclamato uno sciopero provinciale contro la ristrutturazione e i licenziamenti in numerose fabbriche romane, e i giovani organizzati nelle leghe dei disoccupati.

Il corteo di circa 10.000 persone è partito da Piazza Esedra e si è concluso a piazza S.S.Apostoli, dove hanno parlato Didò della Cgil e un rappresentante delle leghe dei disoccupati.

La partecipazione degli operai metalmeccanici è stata discreta, *minore quella degli studenti* e dei giovani disoccupati, e le ragioni sono da ritrovarsi nel modo in cui nelle scuole è stata preparata questa scadenza, calata dall'alto dalla Fgci e dal Manifesto, ed estranea al dibattito in corso nel movimento.

Aprivano il corteo i lavoratori della Voxon e della Fatme, lanciando slogan combattivi contro la cassa integrazione, i licenziamenti, la ristrutturazione padronale ed anche contro il governo, la politica dei sacrifici; una prova di ripresa dell'iniziativa operaia, di una spinta e di una crescente insofferenza nei confronti dell'immobilismo generale.

E l'Flm si pone in questo momento alla testa della ripresa di lotta nella capitale, nonostante le difficoltà palesi asuperare le manovre dei partiti dell'accordo a sei, tese a contrastare o a incanalare la spinta operaia in una generica pressione.

Degli edili che chiudevano il corteo parliamo in altra parte del giornale.

Dicevamo della presenza degli studenti e delle leghe dei disoccupati la cui adesione alla manifestazione avrebbe dovuto rappresentare un particolare di notevole significato politico; si è rivelata invece una presenza ancora contraddittoria, viziata dalle operazioni burocratiche e partitiche del Pci a cui si sono accodati, come da tempo si verifica, i compagni del Manifesto. Erano assenti le principali scuole romane che pure si trovano impegnate in iniziative di lotta non solo su problemi specifici della scuola, ma anche sul terreno dell'occupazione.

Dai cordoni della Fgci si levavano slogan contro i «provocatori» e gli «avventuristi» e per la costruzione del «nuovo movimento», mentre i compagni di Democrazia Proletaria distribuivano un volantino di protesta per la chiusura illegale delle sedi di movimento a Roma e a Torino.

In definitiva, *mentre gli operai rompono* la «tregua» e si pongono in contrasto con il quadro istituzionale, i giovani della Fgci vanno a ritroso facendosi portavoce di una piatta logica strumentale.

Ieri deserti tutti i cantieri per lo sciopero degli edili

Manifestazioni per la piattaforma e per l'equo canone in tutte le più importanti concentrazioni di lavoratori delle costruzioni - Manifestazioni centrali si sono tenute a Roma, a Milano, nel Veneto e al sud

È pienamente riuscito ovunque lo sciopero nazionale dei lavoratori edili in programma ieri in tutta la penisola. Un milione e duecentomila lavoratori si sono fermati in sostegno delle piattaforme e della vertenza, contro la politica padronale dell'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili) che punta sul rinvio sistematico delle trattative, evitando di scendere a contrattazioni a livello provinciale per giocare la carta dell'accordo centrale che vanifichi e tagli fuori ogni sorta di contrattazione a livello locale. I sindacati di categoria si sono espressi a più riprese sulla necessità che si arrivi ad una risoluzione delle vertenze a carattere provinciale, tenendo presenti le specificità e le caratteristiche delle singole zone visti i problemi molto diversi fra di loro, pur dovendo anche arrivare ad una normativa unica in prospettiva.

Anche per questo il rinnovo dei contratti integrativi ha visto il coinvolgimento di altre categorie (dai chimici ai metalmeccanici, dai lavoratori dell'agricoltura ai dipendenti dei trasporti) e dagli enti locali per scelte nuove, visto che la lotta dei lavoratori edili coinvolge direttamente altri settori della classe operaia e altri settori popolari.

A **Roma** ieri hanno infatti scioperato fianco a fianco metalmeccanici e disoccupati; una manifestazione riuscita anche se a seguito di passate scelte e della gestione sindacale la partecipazione di ieri non è stata, per quanto riguarda gli edili, entusiasmante.

I lavoratori in piazza Esedra erano poco più di tremila e sono sfilati alla coda del corteo di disoccupati e metalmeccanici fino a piazza SS. Apostoli dove si sono tenuti i comizi conclusivi. Nel corteo non sono mancati gli slogan per un equo canone e a sostegno della piattaforma locale, nella quale ad esempio assume particolare importanza la richiesta di assunzione di almeno 2000 giovani scelti nelle liste di collocamento speciali.

Anche nelle altre città, diceva-mo, che lo sciopero è riuscito.

A **Milano** dove in piazza Castello si sono concentrati oltre 5000 lavoratori del settore edile di tutta la Lombardia, erano presenti delegazioni consistenti di edili bresciani, bergamaschi, cremonesi, mantovani e delle altre città lombarde.

Il corteo che è seguito è stato particolarmente combattivo con tambureggiamenti, slogan incisivi soprattutto a sostegno di una legge effettivamente «equa» sull'equo canone e si è concluso in piazza Mercanti con un comizio.

Sempre nell'ambito dello sciopero nazionale della categoria analoghe manifestazioni si sono svolte in tutto il Veneto.

A **Padova** ci sono stati picchettaggi in quasi tutti i cantieri dove l'astensione dal lavoro è stata praticamente totale, e presidii con assemblee nelle fabbriche e nei cantieri in crisi dove sono stati affrontati i problemi della vertenza.

Si è anche tenuta una delegazione di lavoratori in comune per protestare contro l'aumento ingiustificato delle tariffe dei trasporti extraurbani, un aumento che colpisce in modo pesante i lavoratori del settore edile, moltissimi dei quali provengono quotidianamente da paesi della provincia e sono costretti a servirsi dei mezzi pubblici.

La Flc provinciale ha anche tenuto una conferenza stampa nella quale sono stati affrontati i nodi dello scontro in atto con il padronato che vede come dicevamo anche all'inizio, una testarda rigidità a trattare dell'Ance. Sono già 30 le ore di sciopero sostenute in provincia, *«ma se sarà necessario* - hanno detto i compagni - *ne faremo altrettante».* La Flc si è anche impegnata a partecipare attivamente ad ogni mobilitazione programmata per l'equo canone, *mentre ha chiesto di trasformare* lo sciopero del 15 in sciopero generale provinciale. È stato anche chiesto alla Federazione Unitaria di indire uno sciopero nazionale generale, richiesta formulata anche da consigli di zona

Novembre '77: l'autunno si è avviato bene

Il mese di novembre si è aperto con un calendario serrato di iniziative di lotta di molte categorie, che fanno da contraltare al procedere apparentemente lineare ed insensibile delle decisioni a livello di quadro politico.

S'intrecciano le mobilitazioni di categoria, spesso con sbocco di manifestazioni centrali a Roma, con gli scioperi locali e i picchetti alla Fiat contro gli straordinari. Partecipazione più o meno massiccia agli scioperi dei lavoratori, manifestazioni imponenti non solo nelle categorie dell'industria: una ventata di risveglio sindacale investe anche il Pubblico Impiego, il grande assente, per tradizione, dalle iniziative che interessano, pur con articolazioni specifiche, tutti i lavoratori.

Scorriamolo il calendario: tessili e statali il 3 novembre, con manifestazione a Roma, oltre allo sciopero generale della provincia di Venezia; enti locali il 4, con l'imponente manifestazione nazionale; alimentaristi il 7, ferrovieri l'8, edili e metalmeccanici il 9; scioperi ed assemblee nelle aziende ex Egam, picchetti per tre sabati agli stabilimenti Fiat, lotte dure alla Borletti, a Marghera, in molte medie e piccole fabbriche.

È un quadro di resistenza operaia e di iniziativa sindacale che sembra riproporre un autunno inaspettato, dopo la stasi del periodo preferiale che sembrava prospettare a lungo termine il massiccio condizionamento del quadro politico, che sarebbe stato sancito con l'accordo a sei. Un «autunno caldo» non dell'attacco o del contrattacco operaio, ma di una resistenza che sembra andare oltre la pura difesa e riportare alla ribalta con forza l'antagonismo fra interessi proletari e risoluzioni compromissorie e interclassiste delle compatibilità politiche. Una resistenza che ripropone come protagonisti della battaglia anticapitalistica gli operai e i lavoratori tutti che la crisi colpisce, ma recupera, sia pure in termini frammentati e faticosi problemi di combattività delle singole categorie, di incisività delle mobilitazioni contemporanee, di alleanze fra occupati e disoccupati (v. la Magneti Marelli, l'Alfa Romeo, la Fiat).

La prospettiva della Flm di uno sciopero nazionale di categoria con manifestazione a Roma per l'inizio di dicembre esalterebbe la valenza politica dello scontro; lo sciopero nazionale dell'industria, indetto pr il 15, acquista il significato di prima sintesi, operata dalle categorie forti, di tutta un'articolazione in cui al di là delle controparti specifiche, si va delineando nel quadro politico la controparte generale di tutti i lavoratori. Entro novembre già si vanno organizzando nuove iniziative, come lo sciopero nazionale di tutto il pubblico impiego, per cui sembra finora esservi qualche ingiustificata resistenza alla partecipazione della scuola.

Quale sarà lo sbocco di questo quadro di lotte, non prive di contraddizioni nella stessa partecipazione dei lavoratori? Quale la loro incidenza, o la volontà politica delle Confederazioni di dare ad esse tutta la carica unitaria di rottura degli equilibri che sorreggono il quadro politico? Le prossime settimane offriranno dati più precisi; l'atmosfera è indubbiamente tesa. È in gioco la crescita della fiducia, o sfiducia, dei lavoratori di poter incidere sulla situazione.

Cetraro: la lotta condotta da Dp ha vinto

La lotta condotta da Dp di Cetraro (Cosenza) insieme alle popolazioni delle ce contrade Lecara, Bonella, Santo Janni, Porcili e Santa Lucia per destinare i 3 milioni ricavati dalla vendita di un bosco ad opere di primaria importanza (la costruzione dell'acquedotto per la frazione Santa Lucia e una strada per le altre frazioni) ha vinto.

La decisione dello stanziamento è stata presa lunedì scorso quando i cittadini di queste frazioni hanno occupato il comune insieme al consigliere comunale di Dp Piccolillo, costringendo la giunta a deliberare gli impegni presi. In un'apposita riunione precedente dove le rappresentanze di tutti i partiti presenti alc onsiglio comunale avevano deciso, che i 3 milioni destinati al trasferimento degli uffici comunali nei locali del vecchio ospedale, fossero invece utilizzati per le opere suddette.

Stranamente la giunta di centro sinistra e lo stesso Pci nella seduta del consiglio comunale del 29 ottobre si erano rimangiati l'accordo costringendo il consigliere di Dp a abbandonare l'aula per protesta insieme ai cittadini delle frazioni che assistevano ai lavori del con siglio, i quali decidevano di continuare la loro lotta e di occupare appunto il comune..

In tutta la vicenda l'atteggiamento del Pci è stato grave al punto da vietare ao suoi militanti di non partecipare all'occupazione del comune, indirizzando ai compagni epiteti falsi e vergognosi.

Il risultato vincente della lotta ha invece dimostrato quanto sia importante, in una situazione disgregata come quella meridionale, fare crescere un forte iniziativa capace di organizzare '

Disoccupati a Milano

Milano, 9

Da qualche giorno l'organizzazione dei disoccupati dell'ufficio di collocamento di Milano sta conducendo una serie di iniziative. Il nostro primo obiettivo è quello di riportare alle sue pubbliche funzioni l'ufficio di collocamento, che sono quelle precise di unico intermediario del mercato del lavoro. La sua disfunzione, mentre da modo al datore di lavoro di operare la sua selezione col criterio di sempre, non fa applicare il principio generale che la richiesta di assunzione dei lavoratori deve essere numerica (circolare del Ministero del Lavoro del 27/8/70 n. 1282, Statuto dei Lavoratori).

Il risultato è cne, nonostante la precisa regolamentazione attualmente a Milano si assume soltanto personale con funzioni dirigenziali o già stabilmente occupato.

Chiaramente questa paradossale attività dell'ufficio di collocamento non può soddisfarci. Pertanto questa mattina, giovedì, presenteremo le seguenti richieste: 1) prendere in visione in che modo e in base a quali criteri vengono effettuati i controlli delle richieste nominative; che le medesime vengano esposte in modo che tutti ne prendano visione; 2) istituire un registro delle assunzioni sia numeriche che nominative. Nel caso questo esista, si chiede che venga reso pubblico. 3) che rappresentanti dei disoccupati possano controllare gli avviamenti al lavoro; 4) chi sceglie un posto a termine di qualunque durata, non deve essere cancellato dalle liste speciali dei giovani; 5) le richieste di lavoro devono essere discriminanti nè per l'età, sesso ed esperienza; 6) inoltre chiediamo che ci venga messo a disposizione un locale nell'ambito dell'ufficio di collocamento

I sindacati non appoggiano la lotta dei tranvieri di Genova

Tranvieri in lotta a Genova; per due giorni i mezzi pubblici sono rimasti completamente fermi. I sindacatinon hanno appoggiato questa lotta, anzi la federazione provinciale unitaria se ne è dissociata con un comunicato stampa. I tranvieri però non si sono bloccati per questo, spinti da una carica di rabbia accumulata da mesi se non addirittura da anni.

La questione infatti sta in qusti termini: nell'agosto del '76 è stato siglato un accordo che, fra altre cose, prevedeva nuove tabelle d'inquadramento che comportavano per la categoria miglioramenti sia economici che normativi. Queste tabelle però non sono mai state applicate a Genova, come del resto in molte altre città. Nel corso dell'anno e mezzo che intercorre tra quell'accordo e gli scioperi odierni, più volte i tranvieri hanno sollecitato i sindacati a muoversi con decisione per risolvere questo problema, ma di concreto non è stato fatto nulla.

Questa situazione spiega come mai martedì pomeriggio 3000 tranvieri praticamente allç all'unanimità abbiano deciso, nonostante il parere contrario dei sindacati, di portare avanti con durezza la loro azione di lotta.

Presidiata la Corni di Modena contro la chiusura, ieri incontro a Roma

La Crni di Modena è in pericolo; ieri c'è stato dopo mesi di lotta un incontro tra il sindacato, il governo e la controparte per analizzare una situazione insostenibile per i lavoratori che si sono visti negare anche il pagamento dello stipendio. Per garantire la continuità produttiva della Corni centinaia di lavoratori sono scesi a Roma davanti al ministro durante lo svolgimento dell'incontro, mentre la fabbrica a Modena veniva presidiata.

Un volantino firmato dal Cdf della Corni e dalla Flm di Modena afferma che «la posta in gioco e l'insegnamento che deriva da questa vicenda sono patrimonio di tutta la classe operaia, per questo la Corni deve diventare la bandiera dei lavoratori di Modena» e invita tutt il movimento operaio alla lotta in sostegno della Corni.

Sciopero di 24 ore degli ospedalieri lombardi

Si è svolto ieri lo sciopero di 24 ore negli ospedali della Lombardia deciso dalla Federazione lavoratori ospedalieri.

A Milano la partecipazione alla manifestazione è stata totale e particolarmente combattiva infatti sono stati sottolineati le richieste dei lavoratori per il rinnovo delcontratto contro l'intransigenza della controparte. Anche nello sciopero di ieri a Milano si sono restrate diverse valutazioni fra i lavoratori e i sindacalisti spesso a ragione individuati cime elementi di freno alle lotte della categoria. Gli ospedali sono rimasti completamente bloccati ed hanno però garantito tutti i servizi necessari. La prossima scadenza di lotta della categoria sarà lo sciopero nazionale del 16.

Università: prosegue la lotta a Milano

Continua la mobilitazione nelle università e nei pensionati milanesi: questa mattina una grande assemblea del personale non insegnante ha deciso di proseguire la lotta contro il trasferimento politico di un delegato ad un altro reparto, mentre una delegazione di massa di compagni studenti raggiungeva il rettorato con una mozione di solidarietà alla lotta del personale. Fra gli obiettivi della mobilitazione dei lavoratori anche quello della massa in discussione delle attuali condizioni di lavoro, per lo sviluppo di nuova occupazione. Continua frattanto l'occupazione dei pensionati.

Venerdì alle 9 a Fisica assemblea di Città Studi sul problema dell'aumento delle mense.

Verso lo sciopero del 15: un incontro con il Cdf Montefibre di Porto Marghera

«Non ce la faranno a dividerci»

Marghera, 8

Siamo andati a parlare con il Consiglio di fabbrica della Montefibre di Porto Marghera. Arrivarci da Mestre è difficile, non ci sono mezzi se non all'inizio e alla fine di ogni turno. Ciedo un passaggio in macchina ad un compagno del sindacato. Si passa una guardiola, non c'è nessuno. «È un caso -mi dice il compagno- i controlli sono severissimi, se passiamo 10 volte, 10 volte ci chiedono il permesso».

Ad alcuni chilometri dalla guardiola, lo stabilimento. La saletta del CdF è vicino all'entratata. Un lavoratore sta distribuendo dei volantini, è in cassa integrazione guadagni da mesi. È l'ora di mensa, nella saletta tapezzata di cartelli e scritte, molti lavoratori discutono in modo animato. Alcuni hanno in mano le copie di un comunicato della direzione indirizzato al Prefetto, al Procuratore della repubblica, al Questore, all'Ispettorato del lavoro e al Sindacato provinciale dei chimici 9Fulc).

«Denunciamo grave arbitrio posto in atto dal CdF e parte maestranze Montedison di Porto Marghera che impediscono ingresso direttore e altri dirigenti stabilimento.» Questa è un'azione di lotta messa in atto dai lavoratori in cassa integrazione, vogliono rimanere in fabbrica a lottare, se restassero a casa sarebbe un primo passo verso la disgregazione, un attacco di fatto all'unità. La lotta non è facile, in un volantino del CdF del 31 ottobre '77 si legge: «All'indomani dell'annuncio della Direzione di eospendere il pagamento della cassa integrazione per tutti i 300 lavoratori a zero ore... sono venute fuori le voci più disparate che non fanno altro che creare divisioni al nostro interno... Non è concepibile che di fronte a questi gravi problemi ci sia ancora chi pensa a sè stesso, credendo a torto di salvare il proprio posto di lavoro e il suo salario... la nostra azione non deve essere rivolta ad acuire i contrasti tra di noi, ma sempre più alla ricerca di unità...».

È questa unità che si vuole spezzare, infatti la direzione nel suo comunicato minaccia la serrata. Si cerca di mettere i lavoratori in produzione contro quelli in cassa integrazione. «Non ce la faranno a dividerci alla Montefibre da anni lottiamo e lottiamo duro, ormai sappiamo quali sono i trucchi» mi dice il compagno Ribon continuando a distribuire il volantino.

Alla Montefibre di Porto Marghera nel '73/'74 lavoravano 2.300 persone, nel '77 queste sono scese a 1830. Nessuno, formalmente, è stato licenziato, si tratta di gente in cassa integrazione e di non rinnovo del turnover; la direzione intanto vuole arrivare alla produzione di 100.000 tonnellate di acrilico contro le 45.000 attuali.

Ci sediamo intorno al tavolo; non ho da fare molte domande, mi tolgono subito dall'imbarazzo incominciando a parlare.

Fabbri - Finite le lotte contrattuali nella primavera del '75 in fabbrica non ci sono state pause. Bisognava applicarela prima parte dei contratti: investimenti, occupazione, piani, ecc., per 18 mesi però ci siamo dovuti confrontare con le proposte padronali sulla crisi del settore. La direzione ci ha preso così in contropiede. In luglio siamo arrivati ad un accordo che prevedeva l'espulsione di 560 lavoratori con la garanzia però che questi sarebbero stati rioccupati nell'area di Porto Marghera. Ci garantirono anche investimenti per 20 miliardi: 10 per l'ecologia e 10 per innovazioni produttive. Superata questa fase ci siamo mossi di nuovo su occupazione, investimenti...

Vendramini - Dare spazio al padrone significa indietreggiare. Il problema dell'occupazione non può essere visto a parole, dobbiamo trovare dei legami di lotta con le leghe dei disoccupati.

Donaggio - Le leghe sono state costruite, manca però un vero rapporto con i CdF. L'unico contatto che hanno avuto con noi è stato quello con gli «esperti» per analizzare la situazione occupazionale in zona. Ma la lotta! Noi stiamo preparando lo sciopero generale del 15 con un crescendo di iniziative: scioperi, volantinaggi, assemblee. Questa deve essere una scadenza che riesca a coinvolgere sul problema dell'occupazione tutti i lavoratori, non solo quelli dell'industria, e...a maggior ragione, tutti i disoccupati.

Bernardi - Quando siamo al tavolo delle trattative ci fanno sempre cedere su rivendicazioni concrete per poi prometterci a parola... investimenti, ristrutturazione, risanamento, occupazione e poi se li rimangiano sempre. La direzione Montefibre piuttosto che risanare un reparto ha preferito chiuderlo mettendo i lavoratori in cassa integrazione; ma non si è limitata a questo, assieme ai 130 del reparto che produceva fibra vinilica sono stati messi in cassa integrazione anche gli invalidi, gli intossicati e le avanguardie di fabbrica.

Con questa politica la Montefibre cerca di prendere «tre piccioni con una fava»: aumentare la produzione e diminuire gli organici; disfarsi di quegli elementi che la direzione ritiene pesi morti; ricattare con la presenza di 300 lavoratori in cassa integrazione gli altri in produzione. Così, anche se si sta male, si viene in fabbrica, e in fabbrica si fa i crumiri per paura di essere allontanati.

Brugnaro - L'attacco è generalizzato, due giorni fa hanno minacciato di licenziare 11 lavoratori al Petrolchimico perchè avevano, insieme agli altri lavoratori, fermato il reparto del Cracking. Non siamo soltanto noi lavoratori ad essere colpiti, molti compagni sono finiti in galera, sono studenti, sono disoccupati... Importante è arrivare a leggi sempre più dure, con queste leggi forse tendono a garantirsi la possibilità di ristrutturare licenziando

a cura di M.P.

«Inaccettabile la decisione del governo»

Roma, 9

Prime reazioni sindacali alla decisione di mettere in cassa integrazione i seimila lavoratori della Montefibre per i quali era stato richiesto il licenziamento. Non solo è «l'esatto contrario di quanto avevano richiesto i sindacati», ma «aggrava i già difficili rapporti col governo». La risposta, hanno sottolineato i sindacalisti interpellati sarà data dallo sciopero generale dell'industria previsto per il 15 novembre.

Il capitolo Montefibre comunque viene considerato tutt'altro che chiuso: al governo è stato chiestodi riprendere subito il confronto e qualora i sindacati non venissero convocati entro domani il caso verrà risollevato nell'incontro in programma per venerdì col ministro Morlino sui problemi dell'Unidal. «Lo sciopero del 15 - ha detto Manfron, segretario confederale Uil - sarà motivato anche contro la decisione unilaterale del governo per la Montefibre».

DALL'ESTERO

Israele è intervenuta ufficialmente nella guerra in corso nel Sud-Libano

Con questa guerra si cerca di ostacolare «Ginevra»

Gli israeliani vogliono scacciare i palestinesi dai villaggi del Sud-Libano per darli ai cristiani maroniti; questo li farebbe arrivare alla conferenza di Ginevra in una posizione di forza

Beirut, 9

Ieri è intervenuto ufficialmente Israele nella guerra in corso nel Libano meridionale fra i palestinesi e le forze progressiste libanesi e i cristiani maroniti di destra. Israele ha motivato il suo intervento come una risposta all'attacco dei guerriglieri palestinesi appartenenti al Fronte del rifiuto. Infatti nella giornata di domenica alcune raffiche di razzi Katyusha, avevano colpito la cittadina israeliana di Naharia, a 15 chilometri dal confine con Libano. Subito dopo il ministro della difesa israeliano aveva rilasciato questa dichiarazione ai giornalisti: «Noi speriamo che la pace possa prevalere nel Libano meridionale, ma altre nostre granate colpiranno quella regione se saremo colpiti». Questa dichiarazione si è trasformata subito eni fatti con i bombardamenti israeliani avvenuti nella notte scorsa e che continuano ancora. Secondo l'agenzia palestinese d'informazione *Wafa*, Naquora una cittadina nelle immediate vicinanze del confine con Israele è stata attaccata dall'aria e cannoneggiata da terra e dal mare. Gli aerei israeliani - continua sempre *Wafa* - hanno inoltre attaccato i campi profughi di Rashidiyeh e di Borj al Sahnalia, sempre secondo l'agenzia, gli aerei hanno anche attaccato i villaggi di Mashouk, Shamaa, Hayada, Qassemiyah, Abu Al Aswad, Iskandarona, Hinniyed e Bouyout Ad Sayyed, tutti situati nel nord della confine con Israele. Pr ora, precisa *Wafa* non si hanno precise informazioni sulle vittime e i danni subiti. Per ora precisa *Wafa* non si si hanno precise informazioni sulle vittime e i danni subiti. Ieri sera un'alto esponente dell'organizzazione per la Liberazione della Palestina Abu Aise, ha dichiarato che: «La recrudescenza militare nel sud del Libano è una congiura di Israele per piantare ostacoli sul nostro cammino. Non sarebbe naturale che noi cedessimo a simili piani. I palestinesi continuanao a sostenere il piano di pace siriano approvato da tutte le parti libanesi nel luglio scorso, che prevede il ritiro dalla zona del confine del grosso delle forze guerrigliere».

Questo piano fino ad ora è di fatto fallito a causa delle divergenze che esistono sulla sua attuazione. Israele da parte sua fin'ora nonha fatto nè commenti e nè precisazioni sul suo intervento armato nel Libano. Si sono mossi subito dopo il fallimento del cessate il fuoco, raggiunto fra le parti interessati il 26 settembre scorso gli ambasciatori Usa a Beirut e Tel Aviv, invitando le parti alla moderazione.

Questi attacchi dell'Israele alle posizioni dei progressisti libanesi e la resistenza palestinese, mirano ad assicurare a Israele confini sicuri e l'allontanamento dei palestinesi dal Sud-Libano. Se i villaggi libanesi che confinano conIsraele saranno controllati dalle forze maronite e di destra, Israele avrà raggiunto uno dei suoi obiettivi che rafforzeranno la sua posizione nei riguardi della conferenza di Ginevra.

Oggi tutti i tentativi degli stati arabi reazionari degli Usa e di Israele mirano a un blocco reale dell'inizio della conferenza di Ginevra anche se nelle parole sono loro i più «ansiosi» per una ripresa delle trattative di pace.

Ma una cosa è ormai certa che la conferenza di Ginevra o ogni altro tentativo per riportare la pace in MedioOriente, fallirà senza una presenza palestinese autonoma e indipendente. La resistenza palestinese è la sua legittima rappresentante, l'Olp, fin'ora hanno dimostrato anche troppa disponibilità nei confronti degli Usa e dei regimi reazionari arabi. Carter autonominatosi ambasciatore della pace non sa quale linea politica seguire. Chiede ai palestinesi il riconoscimento dello stato sionistra d'Israele riconosce certi diritti per i palestinesi senza riconoscere per questo popolo il diritto di costruire uno stat autonomo e indipendente. Firma due accordi contrastanti uno con l'altro con l'Urss e Israele. I suoi ambasciatori si preoccupano per il fallimnto del cessato il fuoco,quando sono gli stessi usa a fornire senza alcun limite come ha assicurato Carter agli israeliani le armi a Israele. La posizione delle forze palestinesi sulla conferenza di Ginevra e la guerrain Libano e loro posizioni nel Libano meridionale sono ben chiare. dipsosti a trattare ma non di cedere a ricatti.

È opportuno anche riportare la posizione del Fronte del rifiuto che ritengono vitale per la resistenza mantenere le posizioni attuali, per non lasciare spazio a Israele agli Usa e ad alcuni regimi arabi di trattare sulla pelle dei palestinesi e al loro posto.

Edmondo Ruzzi

La guerra fra palestinesi e israeliani è ripresa violentemente.

La Rft esporta la sua «lotta al terrorismo»

Il fatto che la Germania sia riuscita a imporre a tutto l'Europa la «sua forma» di lotte al «terrorismo», inviando anche le sue teste di cuoio a tutti gli aereoporti è un'altra dimostrazione della forza dell'imperialismo tedesco-occidentale. Se la Francia confermerà il 16 novembre la notizia già annunciata ufficialmente di estradizione dell'avvocato Croissant, ex difensore dei detenuti della Raf, in Germania, ci troveremo davanti ad un Europa totalmente avviata verso la germanizzazione. Nella Francia è in pericolo uno dei fondamentalki diritti dell'Uomo: il diritto all'asilo politico, Croissant è colpevole di ave resercitato la sia professione di avvocato, una sua estradizione con la denuncia di Strauss, che riconosce in lui il «cervello del terrorismo tedesco», equivale a un'altro «suicidio» alla tedesca. Lo stesso atteggiamento lo sta perseguendo il governo italiano con la sua cassia al «terrorista tedesco» che nei giorni scorsi ha dato notizia dell'arresto di un compagno tedesco a Firenze e indirizzando un'altra compagna tedesca redattrice di *Lotta Contua* per l'attentato al democrisitano Fiori, anche se la compagna si trovava in quel giorno in Germania.

Oggi, la solidarietà con i compagni tedeschi, la mobilitazione per i diritti elementari dell'uomo e l'impegnarsi contro l'estradizone dell'avvocato Croissant, non è un puro atto di solidarietà internazionale, ma una nuova forma di lotta di classe.

Edmondo Ruzzi

Si salvi chi può: la Rft ci vuole «aiutare»!

L'Avanti! *di ieri pubblica una pagina di intervista al segretario del Psi Bettino Craxi, appena rientrato dalla Germania, con due titoli che ci hanno* colpito e, *lo confessiamo, ci hanno procurato anche qualche brivido: «Sempre* più stretti *i rapporti fra Psi e Spd» e «La Rft è pronta* ad aiutare *l'Italia». Riguardo al primo ammettiamo che di primo acchito non abbiamo pensato che potesse essere il Psi, nella maggiore stretta di rapporti, ad influenzare la Spd , ma ci ha invece folgorato il ricordo dell'abbraccio, invero soffocante per il popolo portoghese, tra la socialdemocrazia fgermanica e il partito del primo ministro Soares, divenuto il più brillante e fedele curatore degli interessi dell'Europa forte in un paese dell'Europa del sud.*

Dopo questo primo pensierino malevolo, l'enunciato secondo cui l'amica Rft è pronta ad aiutare *l'Italia ci ha fatto sobbalzare; eppure, si sente in dovere di assicurare Craxi, questo piano di aiuti che si sta discutendo nel partito fratello, non comporterà interferenze di nessun genere, sarebbe una specie di «piano Marshall», quello, si ricorderà, che con la sua pioggia di dollari è servito nel dopoguerra a ricostruire anche la nostra economia capitalistica sulla pelle degli operai e del popolo meridionale. A questo punto, sempre più incuriositi e preoccupati, ci siamo tuffati nell'intervista: dopo la bella proposta* economica, *Craxi ha discusso con i «socialisti» tedeschi del terrorismo; essi si lamentano di non avere una polizia più efficiente, dichiarano che a Stammheim c'è stato un bel siucidio collettivo per metterli in difficoltà dopo i successi delle gloriose «teste di cuoio», proclamano che l'Italia è in preda all'anarchia; il segretario del Psi, invece, è più accomodante: per carità, non dite che il Bel Paese è nel caos; noi, da parte nostra, combatteremo l'immagine distorta di una Rft* avviata [sic!] *verso l'autoritarismo. Siamo tutti democratici e liberi, anche se sul suicidio di Stammheim c'è qualche lato oscuro. Punto. [Quasi viene da rimpiangere «l'invocazione di piena luce» con cui per anni il Pci ha «incalzato» le forze oscure dell'antidemocrazia]. Per il resto, racconta Craxi, tutto normale e tutto bene nella Spd: Brandt è ansioso per i giovani, il partito sulle centrali nucleari «dibatte»; sulla bomba al neutrone il segretario della Spd è contrario, ma Schmidt è «riservato». L'appuntamento per le «famiglie socialiste» del mondo intero è a Tokio in dicembre; Bettino, nel corso dei colloqui ha risollevato il tema di una nuova carta dei principi: lui ci insiste da più di un anno; i socialdemocratici tedeschi attuali invece sono meno filosofi e più pratici: «i suicidi» li mettono in atto con disinvoltura spigliata, dato che Kierkegaard, Stierner e Nietzsche fanno parte del loro pensiero da decenni; l'incolto questore Guida si limitava ad agitare nervosamente la scarpa di Pinelli.*

G.L.M

I «parà» francesi combattono già il popolo saharaui

Questo è solo l'ultimo intervento dell'Imperialismo francese inAfrica, da anni, ad esempio l'esercito francese sostiene il regime del Ciad

Secondo il quotidiano di Parigi *Le Monde,* ufficiali e sottufficiali francesi svolgono già mansioni operative in Mauritania contro i combattenti del Fronte Polisario. I militari francesi indossano la divisa dell'esercito mauritanio. Sempre secondo le informazioni raccolte sul posto dal quotidiano parigino, sono attesi nell'immediato futuro nuove unità francesi. Secondo altre notizie, la Mauritania sta reclutando mercenari in Francia per affidargli dei «compiti che non possono essere svolti da truppe regolari». Una conferma di questo nuovo triangolo di aggressione è l'imminente visita a Parigi del generale marocchino Dlimi che oltre a essere l'uomo di fiducia di Re Hassan II, ha guidato finora molte spedizioni marocchine contro il Fronte Polisario.

Ci sono giunte anche notizie da Algeri al riguardo degli incontri avvenuti nei giorni scorsi tra l'inviato speciale di Parigi, Chayet, e la delegazione del Polisario guidata da Omar Haimoii e il presidente della Mezza Luna saharaui Bellahovame. Alla fine dell'incontro i rappresentanti del Polisario hanno rilasciato questa dichiarazione: «Noi abbiamo chiarito l'immagine del popolo saharaui che si oppone contro l'aggressione mauritania e marocchina. La nostra posizione sul conflitto che coinvolge la regione è chiara e siamo disposti a ridiscutere con l'inviato del governo francese quando egli lo chiederà».

Sono state registrate anche varie manifestazioni di sostegno alla giusta lotta del popolo saharaui, ad Algeri nei giorni scorsi hanno manifestato migliaia di persone sull'invito del Fln, intanto ad Amsterdam si sono riuniti i comitati di appoggio al popolo saharaui provenienti dall'Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Svezia, Belgio, Olanda e Italia. Ha partecipato al convegno anche una delegazione del Polisario e a conclusione dei lavori è stata indirizzata al presidente Giscard d'Estaing una lettera di protesta contro la sua politica aggressiva in Sahara.

I «G Men» francesi sono sbarcati nella base militare francese. Cap Vert a Dakar. Questo atto è il proseguimento dell'intervento francese, marocchino egiziano in Zaire, nello Shaba dove le forze nazionaliste avevano intrapreso una lotta armata che metteva in discussione il regime pro-imperialisa di Mobutu.

Ancora prima si è registrata la presenza francese nel tentativo di rovesciare il governo rivoluzionario del Benin (ex-Dahomej) per le sue scelte di politica interna ed internazionale contro i grandi monopoli.

Da anni in Ciad, l'esercito francese funziona da supporto ai vari regimi neo-coloniali succedutisi nel paese, da Tombalbaye a Malloun, mentre prosegue la lotta di liberazione popolare del Frolinat.

La proposta di un esercito franco-africano con sede in Senegal è ormai in piena attuazione. Sengor, dopo le aperture all'eurosocialismo e la «democratizzazione» interna, è ormai un avamposto della politica imperialista francese in Africa, Parigi, invocando l'acordo franco-senegalese, si prepara ad un intervento - lampo nel Sahara e in Algeria a difesa degli interessi monopolistici francesi nell'area. Questa minaccia alla pace, alla sovranità della Rad e della Algeria, ha trovato una pronta risposta popolare sia del Polisario che delle masse algerine (come testimoniano la manifestazione in tutti i centri urbani e contadini). Le forze progressiste occidentali pasi di nuova indipendenza (Angola, Benin; Mozambico, ecc.), il blocco dei paesi non allineati hanno denunciato in tutte le sedi questa nuova avventura francese in Africa.

W.P.

Francia: indetto sciopero generale il 1° dicembre

La tregua sindacale che durava in Francia da sei mesi è finita. I tre principali sindacati del paese, la Cgt (filocomunista), la Cfdt (filosocialista) e la Fen (indipendente di sinistra), hanno proclamato uno sciopero generale dei loro aderenti per tutta la giornata del primo dicembre prossimo.

La protesta sindacale, la terza contro il governo presieduto da Raymond Barre, è diretta contro la politica di austerità imposta al paese dal primo ministro.

Commentando la decisione dei tre sindacati, il «quotidien De Paris» scrive in un editoriale intitolato «Il No» a Barre» che lo sciopero è dovuto, in gran parte, alla situazione di crisi nella quale si trovano i tre partiti della «unione della sinistra», in rotta tra loro dal 23 settembre scorso quando fallirono le trattative per l'aggiornamento del programma comune di governo.

Il «Quotidien De Paris» - I sindacati nonnon riescono a contenere la volontà di lotta dei lavoratori, direttamente colpiti dall'austerità

«Inoltre-continua il giornalese le soluzioni socio-economiche ppreconizzate dalla sinistra non dovessero essere applicate a partire dal prossimo aprile, quale ragioni avrebbero i salariati di rin-viare le loro rivendicazioni?» così, conclude «Le Quotidien De Pairs», *«I sindacati vogliono-inoltre-dare la prova che la sinistra, anche se i spezzetta a livello di partiti, resta unita a quello di sindacati».*

Giovedì 10 novembre alle ore 21, nella nuova sede del Cmitato A. Cabral, in via Carlo de Cristoforis 1gl, la professoressa Enrica Collotti Pischel introdurrà un dibattito sulla politica estera cinese

Carrillo arriva oggi a Roma per parlare con Berlinguer

Oggi alle ª3, giungerà a Roma, per incontrarsi con il segretario del Pci Berlinguer, Santiago Carrillo, segretario del Pcpagnolo. L'incontro assume un particolare significato perchè, come è noto, i due leaders eurocomunisti non hanno avuto modo di parlarsi dopo l'esclusione di Carrillo e il discorso di Berlinguer dalla tribuna del Kremlino per le celebrazioni del 60° anniversario della rivoluzione d'ottobre.

Dopo i suoi «dispiaceri» moscoviti, il segretario del Pce è impegnato in questa maratona internazionale, che a quanto pare avrà il suo epilogo nelle università americane, mentre il suo peggiore nemico, (ma non certo il più temibile), è rientrato a Madrid, facendo dichiarazione di fuoco contro Carrillo. Enrique Lister, capo dei filosovietici spagnoli, appena messo piede in terra spagnola, ha sparato a zero contro il segretario del Pce. Santiago Carrillo non ha mostrato nessun interesse per queste dichiarazioni; per niente toccato dalle accuse personali di Lister, Carrillo continua il suo giro di visite ignorandolo completamente. L'atteggiamento del segretario del Pce verso il vecchio generale dell'esercito repubblicano, è fondato sulla certezza, che il rientro di Lister in patria non costituisce un serio pericolo per il comunismo spagnolo.

Intanto è da rilevare piuttosto, che la polemica dei comunisti spagnoli con Mosca ha avuto una pausa a Belgrado. Il famoso incidente di Mosca, non è stato neanche nominato. Gli osservatori politici tendono ad interpretare questa circostanza come uno sforzo dei comunisti jugoslavi per evitare l'inasprimento della polemica fra gli «Eurocomunisti e l'Unione Sovietica». Questa ipotesi può essere valida per quanto riguarda la Juvmgoslavia, che in questo momento ha ottimi rapporti con Mosca, e non ha nessun interesse a soffiare sul fuoco della polemica. Ma non è lo stesso per gli eurocomunisti spagnoli e italiani che stanno raccogliendo i frutti della loro polemica con Mosca, nella politica interna dei rispettivi paesi; tanto più che un'ulteriore elemento di polemica si è venuto ad inserire alla vigilia dell'arrivo di Carrillo a Roma. È di ieri la notizia sulla censura operata dal «Rude Pravo» organo del Partito Comunista Cecoslovacco a proposito del recente discor o pronunciato da Berlinguer a Mosca.

Alla British Leyland il Presidente si dimette

(*Dalla nostra corrispondente*)

Il presidente della British Leyland Sir Peter Dobson ha dato le dimissioni il 24 ottobre, in seguito alla rivelazione di un suo discorso tenuto in un club di industriali, da parte di un compagno che lo aveva registrato. Per capire l'importanza di questo fatto, bisogna ricordare che la British Leyland è stata nazionalizzata dal governo laburista nel marzo '75 e che il Ministero dell'Imprese Pubbliche le ha dato un finanziamento di più di 50 milioni di sterline. La British Leyland produce Austin, Morris, Rover, Jaguar Triumph e altre macchine; rappresenta la chiave dell'industria automobilistica britannica. Dall'agosto '75 il sindacato aveva pattuito il blocco dei salari per due anni ed ha mantenuto questa promessa nonostante l'aumento dell'inflazione (circa 18% all'anno) e i disastrosi livelli di disoccupazione.

Il 18 ottobre, durante un cocktail al Dorchester Hotel di Londra, il presidente della British Leyland, ha fatto dichiarazioni di questo tipo agli industriali presenti: - «Bisogna colpire il sindacato. Sta diventando troppo potente; tutti gli immigrati e gente di colore stanno acquistando troppo potere». Il compagno che ha registrato questi discorsi, era stato invitato a quella riunione di industriali da suo padre. Il suo nome è Peter Cooper, ha 27 anni e ha da poco abbandonato l'International Marxist Group per far parte del partito laburista. Attualmente fa consulenza legale in un centro sociale di Londra. Ha dichiarato di aver voluto svelare l'ipocrisia di industriali che dicono cose diverse a seconda che parlino col sindacato o con i loro colleghi; ha dichiarato di voler aiutare a pulire la 'società dall'immondizia'. Ha dato la prova di come sotto l'atteggiamento benevolente dell'industria verso il sindacato si nascondano gli interessi del capitalismo e del razzismo. La British Leyland dovrebbe ricevere altri 50 milioni di sterline prima della fine del gennaio '78, ma questo dipende dai rapporti di cooperazione che può instaurare con il sindacato.

Non dimentichiamo che sono stati i cittadini che pagano le tasse a finanziare la British Leyland quando il capitalismo privatomera in fallimento nel '75. Non è certo un caso che le dimissioni siano venute immediatamente dopo che il giornale di sinistra *Socialist Challenge* ha pubblicato i discorsi di Sir Dobson, il quale tra l'altro riceverà 80.000 sterline di liquidazione! La tecnica di denuncia per abbattere l'industria capitalista è un buon esempio per le lotte di casa nostra.

Manuela Lombardo

Giovedì 10 novembre alle ore 18,30 si riunisce in via Bonghi 4 milano la commissione internazionale.

Ordine del giorno: 1) discussione dell'opuscolo sulla Rft
2) seminario del C.c.
3) preparazione del convegno sulla Cee

A Annunci

MILANO ATTIVO DI FEDERAZIONE
Venerdì alle 18,30 attivo della federazione di Milano in via Vetere 3, in preparazione dello sciopero dell'industria del 15.

MILANO COSTITUZIONE GRUPPO PI
A seguito del seminario nazionale P.I., venerdì alle ore 18 in via Vetere, si costituisce un gruppo di lavoro sul Pubblico Impiego. Tutti i compagni che lavorano nei settori del P.I. sono tenuti a intervenire.

GRUPPO NAZIONALE QUESTIONE CATTOLICA
Il gruppo nazionale questione cattolica si riunisce ai margini del lavoro del seminario del CC del 11-12-13 ad Arezzo.

AGRICOLTURA
I compagni del coordinamento nazionale e alcuni compagni che si occupano dell'intervento in agricoltura hanno iniziato una discussione per la riorganizzazione del settore. Si è deciso di avviare un primo confronto nazionale fra compagni utilizzando la presenza delle varie regioni al CC allargato del 11-12-13 ad Arezzo.

MEDICINA DEMOCRATICA PERUGIA
La segreteria nazionale si riunisce sabato 12 alle ore 10 in via Raffaello 10. Il coordinamento nazionale, settore territorio, si riunisce sabato e domenica per discutere su «rapporto con gli enti locali». Odg: problema della medicina scolastica, dei servizi contro l'emarginazione, della lotta contro l'inquinamento. La riunione inizia alle ore 15 nella sala Valmerina del palazzo del consiglio regionale in piazza Italia 2.

MARCONIA (MATERA) COORDINAMENTO ZONA
Sabato alle ore 16,30 presso la sede del collettivo di Dp, coordinamento di zona su organizzazione e preparazione di un programma comune.

AVVISO PER LE FEDERAZIONI
Per prenotare «La lettera di fabbrica e stato» sulla struttura del salario di Vittorio Foa, rivolgersi a Ragozzino presso la fed. di Roma. Per le federazioni ogni copia costa L. 100.

MILANO ROMANA
Oggi alle ore 1 in via Salò 2, attivo operaio zona Romana. Odg: attacco all'occupazione in zona.

MILANO CITTA'
Oggi alle ore 18 in via Salò, 2, attinione dei responsabili organizzativi e politici delle sezioni di Milano città. Odg: quale partito?

TORINO COMPAGNE
Oggi alle ore 21, attivo di tutte le compagne di Dp in via Rolando 4.

TORINO COMMISSIONE FABBRICHE
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche.

ROMA CENDES
Oggi alle ore 18, organizzato dalla sezione romana del Cendes, riunione sui trasporti e servizi in via della Consulta 50.

ROMA ZONA SUD
Oggi alle ore 17 in via Orero 71 (Casalbertone) attivo compagni Dp zona sud.

APRILIA (ROMA) ATTIVO ZONA
Oggi alle ore 17,30 in via Carducci 57, attivo interzonale dei compagni di Lavinio, Ardea, Pomezia, Cecchina, Anzio, Nettuno.

AREZZO DIBATTITO
Oggi alle ore 17,30 nella sala dei Bastioni, dibattito su «no alla scelta nucleare, per quale energia».

GENOVA ATTIVO
Venerdì alle ore 21 in via Ponte Reale 2-94, attivo di Dp. Odg: lotta e occupazione di case e sciopero del 15.

MILANO STUDENTI MEDI INSEGNANTI
Oggi alle ore 15 si tiene una riunione per preparare la campagna per le elezioni nei distretti scolastici, di tutti i compagni delle cellule degli studenti medi e degli insegnanti con l'esecutivo della federazione.

PADOVA DIRETTIVO
Oggi alle ore 21 in via Roma, direttivo di federazione allargato. Odg: conf. di organizzazione.

MILANO GRUPPO LAVORO OCCUPAZIONE GIOVANILE
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere, 3 gruppo di lavoro sull'occupazione giovanile. Sono invitati i compagni che intervengono all'interno delle leghe dei disoccupati e i compagni operai.

MILANO CPS
Oggi alle ore 20,45 presso il salone di via Porro Lambertenghi 28, dibattito su «dopo la lettera di Berlinguer, quale rapporto fra cristiani e marxisti?», organizzato dai Cps delle zone 2-7-8-9.

MODENA GRUPPO OPERAIO
Oggi alle ore 21 in via Vicolo Grassetti 2, gruppo operaio ristrutturazione e coccupazione.

CESANO BOSCONE TESSERA (MI)
Oggi alle ore 21 i compagni si trovano al centro sociale di via Turati 5.

NAPOLI COORDINAMENTO
Oggi alle ore 17,30 alla sede dell'Arn, via San Biagio dei Bibrai 39, coordinamento della sinistra di fabbrica e movimento dei disoccupati su: organizz. dello sciopero del 15 e iniziative.

ORISTANO INSEGNANTI E STUDENTI
Oggi alle ore 17 riunione di via Cagliari 27-A dei compagni insegnanti e studenti dell'area di Dp, per discutere l'intervento nella scuola e del partito.

PRATICELLO DI GATTOTICO (REGGIO EMILIA). DIBATTITO
Venerdì alle 20,30 tavola rotonda sulle centrali e fonti x alternative di enrgia con Pci, Psi e Dp. Per Dp partecipa Capanna.

BOLOGNA ATTIVO
Venerdì alle ore 21 in via San Carlo 42, attivo sezione centro.

PIACENZA ATTIVO
Sabato alle ore 15,30 in via S.Bartolomeo 54, attivo provinciale Dp.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
data progress.

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in .... via ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ... del bollettario ch 9
Bollo a data
numero conto importo

Importante: non scrivere nella zona sottostante!

MUSICA

Nella scia della grande tradizione folk americana capeggiata da Woody Guthrie

Pete Seeger, ultimo esponente della canzone popolare in Usa

In un momento in cui musicalmente non si riesce ad uscire dai soliti luoghi comuni, dove si ripetono ormai da anni i medesimi schemi ipernoti e banalizzati e dove la ricerca musicale è sempre più prerogativa di isolate individualità, che per lo più si muovono in spazzi jazzistici, si fa un gran parlare di «revival». Niente meraviglia dunque se escono valanghe di scadenti elaborazioni di vecchi pezzi privi di qualsiasi valore e finalizzate unicamente ad incrementare il mercato discografico da un punto di vista finanziario. Fin troppo evidente anche la logica politica sottoculturale che il potere discografico porta avanti insieme allo sfruttamento derivante dal continuo aumento dei prezzi, particolarmente pesante soprattutto per quei dischi che devono essere importanti.

Esiste tuttavia una dimensione particolare del «revival» che in genere è inserita nel contesto popolare e che si basa, una volta tanto, non su presupposti commerciali ma filosofici e che consiste nella riscoperta e nella riproposizione di vecchie ballate spesso tralasciate dalla tradizione orale e quindi cadute nell'oblio.

In America da parecchi anni Pete Seeger è impegnato in un lavoro di questo genere e parallelamente ai fratelli Lomax ha contribuito a ridare al proprio paese molto materiale da aggiungere al già cospicuo patrimonio culturale musicale.

L'importanza di Seeger va però oltre alla dimensione filiologica; egli ebbe una collocazione ben precisa nella vita americana degli anni trenta e quaranta, militò nel partito comunista del tempo e mise, insieme a personaggi come Guthrie, la sua musica a disposizione del movimento sindacale contro la prevaricazione e lo sfruttamento. Contemporaneamente a quello che fecero in letteratura Steinbeck e Caldwell, parlò dei problemi dei neri e dei «poveri bianchi», di coloro che pagarono a duro prezzo le conseguenze della grande depressione o che *comunque furono sfruttati nei loro* precari lavori stagionali di raccolta di frutta o di cotone, sempre costretti ad un duro viaggiare per poter sopavvivere.

Con gli «Almanac singers» prima e con i «Weavers» poi incise moltissime canzoni di lotta, fu spesso presente nelle mobilitazioni sindacali e in questi ultimi tempi lo vediamo partecipare attivamente a concerti i cui fondi sono destinati a scopi alternativi.

La televisione americana in seguito alle sue prese di posizione politiche lo ha completamente censurato e gli impedisce di prendere parte a qualsiasi programma.

Seeger per il suo impegno politico e per la sua visione complessiva e competente del contesto musicale popolare è il personaggio più adatto per riproporre il patrimonio folkloristico americano.

Più che un creatore è però un ottimo esecutore, in possesso di una ottima tecnica musicale, maneggia tranquillamente banjo, chitarre, armonica e ukulele con straordinaria capacità.

Forse ciò che lo differenzia da Guthrie è la minor immediatezza nel recepire l'evento popolare. Mentre quest'ultimo era capace di comporre una canzone immediatamente dopo che un fatto era accaduto, Seeger ha bisogno di meditare, la sua valutazione non è istantanea, necessita di una razionalizzazione. A determinare questa diversità tra i due folksingers influi probabilmente in maniera decisiva la differente estrazione sociale da cui provenivano. Guthrie crebbe in una famiglia più proletaria rispetto a Seeger e la sua educazione fu determinata da rapporti interpersonali più aperti e da una serie di stimoli naturali accentuati dalla natura delle persone che lo circondarono durante il periodo della sua infanzia. Logica dunque la capacità superiore di sintesi e di realizzazione. Seeger rimane comunque uno degli ultimi rappresentanti viventi di un epoca difficile e si ritrova tuttora a svolgere là importante funzione di tramite tra la tradizione popolare e i giovani folksingers che si affacciano a rivalutarla.

La sua produzine discografica è incredibilmente vasta ed è praticamente impossibile riuscire a trovare tutto ciò che ha inciso. In Italia, la «Vedette» ha però riproposto ben sei albums che comprendono una vasta gamma di ciò che Pete Seeger ha eseguito; questi dischi sono corredati da un libretto che contiene i testi originali e tradotti. Rappresentano dunque una buona occasione per una migliore valutazione del suo operato. I prezzi sono accessibili.

Roberto Caselli

VPA 8198 Pete Seeger Vol 1
VAPA 8199 Pete Seeger Vol 2
VPA 8200 Pete Seeger Vol 3
VPA 8201 Pete Seeger Vol 4
VPA 8202 Pete Seeger Vol 5
VPA 8368 Pete Seeger Vol 6

Il dodici novembre a Roma verrà tenuto un concerto autogestito

Intervista a David Walter e a Tony Formichella: una proposta

Il 12 novembre, al teatro Oggi di Roma si svolgerà «Jam boureo concert(t)o», una serata autogestita da un manipolo di musicisti fra i più noti nell'ambito musicale italiano. Siamo andati alle prove e abbiamo posto alcune domande sul significato di questa iniziativa a David Walter e a Tony Formichella.

Domanda - Oltre ad essere un momento di aggregazone tra i musicisti, che motivazioni ha questo concerto?

Risposta [David Walter] - Il motivo di base è quello di creare nuove possibilità sia creative sia di lavoro ai musicisti stessi, sganciandosi dai tradizionali canali promozionali dell'industria discografica. in modo da instaurare un rapporto nuovo sia tra i musicisti sia con il pubblico. Dal concerto verrà probabilmente preparato un album doppio, che servirà come «stimolo» ai musicisti per non crollare davanti ai problemi che le case discografiche pongono rispetto a modi musicali non automaticamente commerciali. L'industria discografica è orientata verso generi come la disco-music che producono soldi mentre ai musicisti che cercano di fare un discorso musicale diverso impongono sempre molte condizioni.

[Formichella] - La casa discografica produce i gusti, produce la musica sul gusto di un certo tipo di pubblico, e se tu vuoi continuare a suonare e a vivere suonando ti devi adattare a ciò che l'industria vuole. Al di fuori dell'industria puoi suonare ciò che vuoi, con chi vuoi ma ti limiterai ad avere molta soddisfazione personale e pochi guadagni. Per questo, per porsi al di fuori degli schemi tradizionali, statici e non-evolutivi devi avere momenti di confronto e di organizzazione con gli altri musicisti.

D - Tornando a David Walter il fatto di essere un musicista straniero in Italia ti porta ad essere in una strana condizione nel nostro ambito musicale si è sempre mitizzato il prodotto e il musicista straniero. Come ti poni rispetto a questa situazione?

R -Io sono convinto che le barriere tra un paese e l'altro non dovrebbero esistere, perchè la musica è una forma d'espressione universale l'importante è ciò che i musicisti esprimono con la loro musica. In Italia esiste forse un complesso d'inferiorità ingiustificato rispetto agli stranieri e i musicisti, agli inizi, non hanno avuto il coraggio di suonare cose proprie per paura di essere rifiutati. L'importante mon è rifiutare ciò che viene dall'estero facendo dello stupido autarchismo, ma mediare le diverse esperienze con la propria cultura.

Tornando al concerto c'è da sottolineare il cast dei musicisti che vi parteciperanno tra i quali Gino Campoli, Tony Esposito, Karl Potter, Maurizio Gianmarco, James Senese, Mark Harris, Greg Dloch, Giovanni Tommaso, Claudio Fasoli. Un cast d'eccezione per un concerto che non si deve fermare a questa occasione ma andare avanti per costruire nuovi rapporti tra i musicisti e aprire sempre spazio maggiore ad una gestione della musica che sta portando la musica in Italia verso una strada senza sbocchi.

Ernesto Assante
Mario Sesti

Per conoscere meglio la musica popolare italiana, la sua storia, la sua tradizione, le sue prospettive

Un dibattito opportuno

Per aprire un dibattito sul folk revival.

Questo spazio che si apre con una intervista a Bruno Pianta, uno dei prottagonisti del movimento dei Folk revival e fondatore del gruppo dell'almanacco popolare, vuole essere un momento di ripensamento, di chiarezza, di conoscenza riguardo la reinterpretazione del patromonio comunicativo musicale del mondo popolare; sulle sue cause, sulla sua validità sui suoi fini. A questa intervista ne seguiranno delle altre e spero anche degli interventi di chi legge.

Che genere di lavoro ha sinora condotto l'almanacco popolare?

L'Almanacco popolare è u*na formazione mobile promossa* da due operatori Sandra Mantovani ed io, che hanno deciso di lavorare insieme dopo la crisi della metà degli anni 60 del Nuovo Canzoniere Italiano. Con noi hanno collaborato diversi cantanti e strumentisti; la collaboratrice esterna più stabile è Cristina Pederiva, violinista e violoncellista. Noi abbiamo cercato di realizzare delle proposte comunicative sonore (concerti, seminari, dischi) in cui fosse verificata la possibilità che esecutori di origine urbana hanno di impadronirsi delle caratteristiche specifiche della comunicazione musicale popolare tradizionale, nell'ambito dell'Italia settentrionale. Per questo fine abbiamo prima di tutto compiuto delle grosse rilevazioni sul campo col magnetofono, in particolare nelle valli piemontesi, in alcune province lombarde ed emiliane. Il materiale viene ascoltato, vagliato e valutato nelle sue differenti «fasce» musicali. Le nostre esecuzioni tengono conto delle caratteristiche timbriche, melodiche ed eventualmente armoniche sia del singolo brano che dell'area in cui esso viene raccolto.Qualsiasi sperimentazione (aggiunta di strumenti, ricerche timbriche ecc.) parte sempre dalle considerazioni specifiche del linguaggio musicale *in cui il brano si colloca*. L'Almanacco popolare ha iniziato questa operazione polemica in un momento in cui la tendenza del revival era principalmente quella di recuperare i contenuti testuali e melodici del brano non ponendosi il problema dell'interpretazione musicale (lo stile) e adeguandola di norma ai modelli della musica di consumo, oltretutto nemmeno rivista criticamente. L'illusione era di lanciare il «messaggio» della cultura popolare in modo da renderlo più accettabile nei travestimenti della musica leggera.

Ma che cosa intendi tu per revival

Il folk revival è un movimento che si è espresso in alcuni paesi del mondo occidentale, tra cui l'Italia. È in movimento che in situazioni storiche anche diverse ma con delle analoghe prospettive di rinnovamento sociale esprime l'esigenza delle masse inurbate o comunque che hanno vissuto una rapida e forzata industrializzazione. di ricostruire un'unità culturale che parta come prima istanza dal recupero e dalla conoscenza critica dei valori del passato storico. Come tutti i movimenti di massa si articola in numerosissimi modi variamente giudicabili; per rimanere soltanto nel campo della riproposta musicale si va, per esempio, dagli operatori di base che conducono un paziente lavoro informativo e didattico collegato alle organizzazioni politiche di base fino alle di più smaccate operazioni commerciali. E come in tutti i movimenti c'è chi ha interesse a chiarire le situazioni e chi invece ha interesse a confonderle.

A che circuiti vi rivolgete principalmente e con quali fini

Ci rivolgiamo soprattutto ai circuiti dei decentramenti provinciali e regionali, che ci permettono di raggiungere il massimo di pubblico popolare,in situazioni periferiche. Non lavoriamo molto nelle città e poco nei grandi festival in quanto per ora la nostra proposta è di tipo concertistico-critico che richiede una notevole dose di concentrazione da parte del pubblico. Recentemente abbiamo fatto un vero e proprio spettacolo «La storia in piazza», sui cantastorie, adatto anche per grosse manifestazioni all'aperto e ha dato finora degli interessantissimi risultati in ogni sua replica.

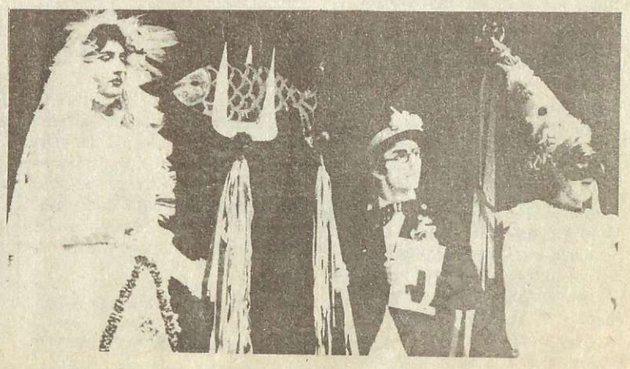
Ed i circuiti alternativi?

Non si è posto il problema perchè non siamo mai stati interpellati. Ho il sospetto che non ci conoscano.

Claudio Trotta

Domani pubblicheremo la seconda parte del contributo del compagno Levrero su Gramsci

Novità della musica folk



«... signori vi canterò una storia che è successo nelle parti del modenese. La moglie di un cieco di guerra che si rifiuta di amoreggiare con il cognato il quale per vendetta tenta di uccidere la nipote ma viene miracolosamente salvata da Santa Rita da Cascia....»

Ha così inizio uno dei più antichi spettacoli che ha per protagonista un cantastorie: è il racconto di un fatto, di un episodio di cronaca che permette alla fantasia del cantastorie di comporre una storia, di assolvere ad un preciso compito di informatore nelle sagre nei mercati, nelle piazze. Dunque fino all'avvento dei grossi mass-media i cantastorie avevano un ruolo essenziale di veicolatori di notizie di cronaca nera, politica o qualsiasi con preferenza però per i personaggi dalle tinte fosche: il bandito Lutring, Chessman il bandito scrittore, o per i «grandi» personaggi: Togliatti, Sacco e Vanzetti, Carnera, Sante Caserio....Ora ormai essi rappresentano una nota anacronistica in una società in cui le notizie circolano rapidamente e si devono adeguare mutando il loro repertorio. Molti di loro sono ormai di fatto dei canzonettisti ed al tradizionale foglio volante comprendente le loro storie, sostituiscono il libro con le canzoni di Luciano Tajoli. Per supplire alle misere condizioni in cui, molti di essi vivono, vendono oggetti, il più delle volte assolutamente inutili, quali cotone benedetto, immagini del papa Giovanni, collanine. Oltretutto in alcuni paesi le loro esibizioni vengono vietate. Ma in Italia settentrionale resiste ancora un nucleo stabile di cantastorie che esercita l'arte della piazza andando di paese in paese a portare il proprio spettacolo. E di questo gruppo di Pavia la regione Lombardia ha pubblicato tramite il suo servizio per la cultura del mondo popolare un disco nel quale viene documentato, in special modo, il repertorio di storie e di canzoni satiriche (un gioiello a questo proposito «La moglie comunista ed il marito democristiano» canzone del '48 e in cui è inserita una esauriente documentazione scritta sul tema. Il disco può essere, a mio dire, anche un buon approccio per i «non addetti ai lavori» e pur se necessariamente rappresenta solo l'aspetto musicale dell'arte del cantastorie (che invece è anche gestualità, presenza scenica, arguzia ed astuzia) è una pubblicazione che si fa ascoltare con molto interesse. Ma vi sono altri dischi di cui vorrei segnalare la pubblicazione: «I calabresi a Milano» e «Marche canti e musiche popolari vol. 1». Il primo documenta la presenza a Cologno Monzese di una comunità di immigrati che nelle pause lavorative (sono muratori), e nei momenti di ritrovo cantano e suonano la musica legata alle proprie tradizioni la musica imparata ed ascoltata al nord (Porta Romana, Mamma dammi cento lire) trasformata e rifunzionalizzata secondo il proprio stile, la propria cultura. È questo un documento di assoluta unicità che presenta alcune perle di bellezza quali le tre tarantelle, le sopra citate «Porta Romana» e «Mamma dammi cento lire», una versione da cantastorie di Cecilia (una delle ballate più diffuse in Italia) ed infine «Tu rosa rossa» una canzone d'amore dal carattere dichiaratamente erotico. Il secondo è il risultato di una ampia ricerca effettuata da Renata Meazzi e Pierluigi Navoni in una zona dell'Italia di cui finora non vi era che una esigua documentazione. Il disco (a cui presto seguirà un secondo volume) comprende un repertorio di canti rituali suonati in diversi momenti del calendario tradizionale: canti a batoccu un canto polivocale, che si ritrova in varie zona d'Italia con nomi differenti - canti di lavoro, esecuzioni di cantastorie locali ed infine rime infantili e ninne nanne. Caratterizza questo volume la presenza dell'organetto, strumento tuttora in uso nelle località oggetto di questa ricerca(al contrario, per esempio in Sardegna, è stato definitivamente accantonato a favore delle fisarmoniche) la contaminazione di parte del materiale con modi di esecuzione appartenenti ad una area culturale meridionale, la integrità stilistica delle tre passioni e della «Pasquarella» e delle canzoni da cantastorie contenute in questo album ed infine l'ottima qualità tecnica delle registrazioni.

«I cantastorie di Pavia», «I Clabresi a Milano», «Marche vol. I Canti e musiche popolari». Tutti e tre editi dalla collana Albatros.

Intervista del QdL a Giovanna Marini

L'esperienza del «Testaccio»

Giovanna Marini: 40 anni; dall'ascolto di Woodie Guthrie e dall'amicizia con Roberto Leydi e Gianni Bosio comincia la sua attività di ricerca nel '60. Lavora quindi col Nuovo Canzoniere Italiano, con Dario Fo, ora a Testaccio; è sempre in prima fila nella ricerca, nella creazione, nell'impegno politico e culturale. Inutile fare un'introduzione troppo lunga ad un'intervista che riesce ad essere completa e centrata su tutta la attività della Marini.

D. Parlaci un pò della tua attività, oltre a quella di insegnante a Testaccio, di musicista.

R. Allora io ti comincio a spiegare, con una certa continuità storica, quello che è successo fin da quando è nato il Nuovo Canzoniere nel '60. Il NCI è nato all'interno di un'edizione che si chiamava «edizioni Avanti» che negli anni '50 aveva fatto un notevole lavoro di disturbo sul piano della politica culturale, andando in giro a registrare gli atti dei movimenti contadini, delle occupazioni delle terre. Questa era un'azione di disturbo reale nel senso che Ernesto De Martino insieme a Carpitella, Cirese ed altri, mobilitavano l'attenzione, con queste registrazioni su cose che il patronato non voleva sentire, nè far sentire. Oggi, in fondo, andare in giro con un registratore non è più un'azione di disturbo.

Noi siamo nati al seguito di questo tipo di registrazioni (Gianni Bosio a quei tempi scriveva infatti «L'elogio del magnetofono») cioè alla ricerca della cultura orale che era l'occupazioni delle terre e poi è diventata l'occupazione delle fabbriche e poi nel '68 il movimento studentesco. Da tutto questo venivano poi tirati fuori gli spettacoli, che non erano solo di canzoni ma anche di registrazioni, che svolgevano un'opera di disturbo. Ad esempio nel '64 lo spettacolo «Bella ciao»; perchè al pubblico del teatro «Gaio Melisso» di Spoleto è arrivata come una bomba la notizia che c'era una cultura che non era la loro e che era più viva perchè era attacata al vissuto; che c'erano i contadini a cantargliela e loro a urlare: «noi non paghiamo 2000 lire per vedere cantare i nostri contadini o le nostre donne di servizio». Nel '65 con Dario Fo con «Ci ragiono e canto» ancora un'opera di disturbo perchè c'erano i pastori, perchè c'era tutta gente che non deve calcare i palcoscenici con autorità; e invece lo faceva proponendo la propria cultura.

Ora come ora «Ci ragiono e canto» alla televisione non è più un operazione di disturbo. Tutto questo va ricordato perchè quello che facciamo con il NCI è sempre la riproposta di una cultura ma in chiave di disturbo.

Arriviamo adesso a perchè faccio Testaccio: Testaccio disturba perchè si fa musica in modo diverso, perchè non è un conservatorio. Testaccio non riesce in pieno perchè non siamo sovvenzionati, perchè non abbiamo una struttura che ci appoggi; questo vuol dire che non abbiamo soldi, che non abiamo aule, che possiamo insegnare un decimo di quanto isegneremmo avendo tutto questo. Però, confrontandoci con le altre scuole di musica di base, accade che ad esempio quelle di Milano che hanno scuole finanziate dalla Regione non hanno ancora gli strumenti per fare musica collettiva e in modo diverso, cosa che a Testaccio invece avviene. Io di solito lavoro con Ivan Della Mea, i fratelli Chiarchi, Paolo Pietrangeli, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, però adesso abbiamo deciso di lavorare ognuno nella sua zona perchè c'è più bisogno, il movimento è fluido, pieno di mobilitazioni da tutte le parti, e mi sono accorta che quello di cui c'è bisogno adesso è di partecipare le proprie esperienze a qualcun'altro, in una forma proprio di insegnamento. Mi pare che il Testaccio abbia avuto una carica che è mancata ad altre scuole anche se, ora come ora, non potremmo andare avanti ancora per molto con il volontariato.

D. Nella tua ricerca musicale ti riferisci a qualche modello, ad esempio alla musica d'avanguardia?

R. No; non mi riferisco ad una corrente precisa. Ci sono molti musicisti che escono dalla tonalità ed eseguono musica su schemi nuovi; è un esigenza che ho anch'io ma non voglio rischiare di uscire dalla tonalità gratuitamente, in uno sperimentalismo che come ricerca è sacrosanta ma parte dai suoni. Al contrario io parto dalla siilaba, dalla parola.

Dalla parola sillabata si ariva a concepire la musica; che stia o no nella tonalità è poco importante.

Per fare questo io mi devo riferire ai documenti storici che ho, come le voci dei pastori di Orgosolo, le voci delle mondine, le voci delle donne della Puglia, che io ho studiato in modo particolare, sino ad usare l'oscillografo per vedere a che altezza arrivavano etc.; perchè ti accorgi, quando arrivi ad una certa altezza sonora, che è tipica di certe donne e di certe zone, anche se non spiego quando eseguo i miei brani perchè uso determinate fasce sonore. Tutto questo serve sempre per quel senso di continuità storica che io voglio mantenere a tutti i costi, perchè mi accorgo che il farcelo perdere è una precisa manovra del consumismo, cioè perdi il senso di ciò che è stato ieri, e oggi sarai molto più scoperto a qualsiasi manovra vogliano fare su di te sia culturale che politica.

D. Questo discorso tecnico sui modi di cantare e di fare musica discende ancora dalla tua teoria del «disturbo»?

R. No, adesso non parto più dal concetto di disturbo, perchè quando noi abbiamo in mano delle istituzioni e ci lavoriamo dentro è inutile andare a disturbare e credo anche che sia abbastanza un'utopia, una velleità adesso pensare solo al disturbo. Invece per qunto riguarda la musica io credo veramente che non la si possa studiare come la si studia nei conservatori anzi ti dico che a Testaccio i ragazzi imparano molto ma molto di più perchè è tutto un modo diverso di avvicinarsi alla musica e di viverla.

Massimo Sebastiano Marco Palmini.

LETTERE DI
FABBRICA E STATO
n. 10-11 anno I quindicinale 1-8-77 L. 200
cendes - sezione ricerca e formazione

Prenotazioni presso la redazione delle «lettere di fabbrica e stato» via della Consulta, 50 Roma 00184 tel. 06-480808.
Sconti e modalità di pagamento per acquisto di almeno 10 copie da concordare con la redazione.
Abbonamenti a 20 «lettere» lire 4.000. I versamenti vanno effettuati per vaglia postale intestato a: «Lettere di fabbrica e stato» c/o Cendes via della Consulta, 50 Roma 00184.

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

L.R.S. - OFFICINA C.V. - ROMA

CRONACA

È bastato un giorno di ritardo e subito la legge è scattata

Carcerato rientra tardi incriminato il giudice

Si tratta di Antonello Baldi - Aveva rilasciato un permesso a un detenuto, il Bellanova Questi, analfabeta ha sbagliato la data del rientro - È corso a consegnarsi ai CC, ma ciò non è bastato

Antonello Baldi, ex giudice di sorveglianza presso il tribunale di Siena è stato incriminato per «abuso di atti d'ufficio», «procurata evasione» e «omicidio colposo».

È la prima volta in Italia che un giudice viene incriminato per reati così gravi, è la prima volta che questo accade ad un giudice per aver esercitato le sue funzioni. Ma cerchiamo di capire meglio l'accaduto per spiegare questi fatti.

Antonello Baldi è un giudice di sorveglianza: ha il potere di concedere, secondo la riforma carceraria, dei permessi ai detenuti valutandone caso per caso l'opportunità. I permessi costituiscono l'unica vera riforma contenuta nella nuova legge; e sono l'unico strumento per favorire il reinserimento del detenuto nella realtà sociale. Il giudice Baldi segue da molti anni i «suoi» detenuti, conosce le loro storie e la realtà di emarginazione che essi vivono. Con la riforma ha il potere di concedere permessi, di restituire, sia pure per pochi giorni, il detenuto alla vita sociale. Tra i molti permessi che concede, ci sono anche quelli al detenuto Bellanova, il quale vede nella fiducia accordatagli un momento di riabilitazione e di gratificazione sociale.

Il 31 gennaio 1977 gli viene concesso il quarto permesso con scadenza alle ore 21 del 7 febbraio. Bellanova si trova in treno sulla via del ritorno e parla ai suoi compagni di viaggio della sua esperienza di vita, racconta di essere un detenuto in permesso, un giudice ha avuto fiducia e lui, spontaneamente, come ha già fatto per tre volte, tornerà in carcere.

Ma Bellanova è analfabeta, e non si è accorto che il suo permesso è già scaduto da un giorno. Glielo fanno notare i suoi compagni di viaggio. Il detenuto preoccupato ma fiducioso nelle istituzioni scende subito dal treno e va al più vicino posto di polizia, la questura di Bologna. I poliziotti capiscono la situazione, redigono il verbale e lo fanno accompagnare al carcere di S.Gimignano, dove arriva con 37 ore di ritardo rispetto alla scadenza del permesso.

Ma la macchina burocratica della repressione è già messa in moto. Quando il ritardo supera le 12 ore si incorre nel reato di «evasione» e il direttore del carcere deve fare rapporto al Pretore di Poggibonsi. Il 16 maggio 1977 Bellanova deve comparire davanti al Pretore per rispondere della sua evasione. Baldi gli concede il permesso di un giorno (ore 8-21 del 16 maggio) per consentirgli di affrontare il processo da uomo libero, perchè compaia davanti alla giustizia non come un pericoloso evaso ma come un detenuto sulla via della risocializzazione.

Bellanova compare libero al processo dove si aspetta di essere assolto o di essere condannato ad una pena minima (15 giorni); il pretore di Poggibonsi, invece, lo condanna alla pena massima àprevista per il caso di mancato rientro (6 mesi).

Bellanova non rientra a San Gimignano la sera del 16. Nella notte tra il 18 e il 19 maggio uccide, secondo l'accusa, il contadino Bartozzi a scopo di rapina.

Il giudice Baldi è stato messo sotto processo sul rapporto del generale Della Chiesa, ci chiediamo se da domani dovremo considerare la magistratura sottoposta al governo dell'arma dei carabinieri. L'attacco senza precedenti all'indipendenza della magistratura rappresenta un'intollerabile interferenza del potere esecutivo su quello giudiziario e soprattutto alla sua funzione di garante della libertà dei cittadini.

Comunicato di Md

Magistratura Democratica, a proposito del caso Baldi, ha emesso martedì un comunicato, in cui dice tra l'altro: «... nell'esplosiva situazione carceraria determinata da una lunga inerzia del potere politico, l'istituto delpermesso si era rivelato l'unico strumento con concretamente praticabile anche al fine di alleggerire la tensione interna delle carceri. Sulla magistratura di sorveglianza sirovescia così un difficilissimo compito di supplenza politica.. Il falso bersaglio delle «evasioni» e dei «permessi facili» è in tal modo divenuto lo strumento per attaccare la riforma e la magistratura di sorveglianza che intendeva darle attuazione.

Nel caso Baldi il salto di qualità rispetto al giàgrave attacco disciplinare è innegabile e fortemente allarmante. L'indipendenza del magistrato e la sua libertà di giudizio è direttamente aggredita e proprio nel momento in cui il crescere di spinte irrazionali nell'opinione pubblica, martellata da un susseguirsi di atti terroristici e l'aumento dei poteri di coercizione poliziesca rendono più che mai la funzione di garanzie e di controllo di legalità sull'operato delle forze di polizia che alle magistratura secondo costituzione compete a tutela delle libertà dei cittadini. Al di là della doverosa solidarietà con il giudice Baldi. Md ritiene proprio dovere richiamare all'attenzione dell'opinione pubblica dei partiti di tutti magistrati, sul pericolo costituito da un attacco così esplicito ad uno dei cardini del nostro ordinamento costituzionale qual'è l'indipendenza della funzione giudiziaria. Pertanto fa appello a tutte le forze democratiche perchè sia riaffermato il valore democratico dell'indipendenza delle magistrature rifiutando l'uso strumentale ed aberrante che dell'azione penale è stato compiuto a carico del giudice Baldi...».

Bologna: dopo 18 giorni di sciopero della fame

Compagni, continua il nostro sciopero della fame. È il 18° giorno. Alcuni già mostrano i segni della prostrazione fisica e le loro condizioni potrebbero divenire critiche entro breve termine.

Abbiamo iniziato lo sciopero consapevoli dei rischi fisici che esso comporta, ma anche del fatto che la lotta e solo la lotta può imporre quello che sarebbe un nostro diritto: o la libertà o il processo subito! L'istruttoria per i fatti di marzo si trascina da 8 mesi senza poter dare consistenza agli indizi nè riuscire a comprovare le accuse infondate. Il suo scopo è chiaramente politico: infliggere la carcerazione preventiva a coloro che lottano contro l'accordo Dc-Pci che serve ad imporre sacrifici e disoccupazione crescenti.

Scioperiamo anche contro la scarcerazione del Cc Tramontani, reo confesso dell'assassinio del compagno Lorusso. Mai come in questi tempi è manifesto il carattere di classe della giustizia. Il processo ai fascisti Rognoni, Azzi ecc., per la tentata strage sul treno di Genova si è chiuso con una diminuzione delle condanne. *Il processo ai fascisti del Mar di Fumagalli si avvia ad una conclusione* molto «benevola». Il processo per il golpe Borghese, il principe nero, si sta rivelando una farsa. Il processo di Catanzaro sta per essere nuovamente insabbiato a Milano. Questi sono i frutti di un accordo marcio e antiproletario.

Le galere si stanno riempiendo di giovani propetari e studenti, avanguardie delle lotte. Mentre vengono mandati liberi fascisti, ladri di stato e imprenditori omicidi, si arrestano tre compagni del Policlinico di Milano per aver oltraggiato un capoufficio! A quando la galera per oltraggio a padrone di casa, al bottegaio che ruba sul peso, al capo reparto? Gli ospedalieri hanno imposto con la forza della loro mobilitazione, la pronta scarcerazione del compagno e delle compagne del collettivo autonomo del Policlinico di Milano.

Angelo Salizzoni il 16 marzo difendeva l'ordine democratico a Bologna, nel comizio in piazza Maggiore presieduto dal sindaco Zangheri. Fa bene Angelo Salizzoni a difendere questo ordine democratico che lo manda assolto dallo scandalo per le ruberie all'ente Delta Padano e che premia l'anziano dirigente democristiano con 1.500.000.000 lire di liquidazione da parte delle assicurazioni di Stato , pari al frutto di 100 rapine in banca e gli concede di «lasciare in eredità» al giovane nipote e a due suoi fedeli servitori, un'agenzia di Stato che frutta 300 milioni all'anno.

Questo è l'ordine che difende Salizzoni. L'istruttoria serve a mantenerci in carcere e fuori dalla lotta. Si arriva al punto di negare la libertà ad alcuni accusati da una teste, Clelia Ricci, del Pci e del Comune di Bologna, che lo stesso Pubblico Ministero vuole indiziare di reato per calunnia.

Lottare senza esitazioni è l'unica possibilità di ottenere quella libertà che ci viene negata.

Dichiariamo, fin d'ora, di non essere disposti a farci trasferire da Bologna.

Qualsiasi iniziativa tesa a dividerci, risponderemo con la resistenza passiva e lo sciopero della sete.

Chiediamo infine un incontro con la stampa.

Alberto Armaroli
Mauro Collina
Albino Bonomi
Diego Benecchi
Raffaele Bertoncelli
Rocco Fresca
Maurizio Bignami
Franco Ferlini
Giancarlo Zecchini

Calamari cerca di bloccare inchiesta La Valle?

Il Procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, ha indirizzato al presidente della Corte d'Appello di Venezia una lettera (da questi girata al presidente del tribunale di Treviso), in cui prospetta che le 5.000 perquisizioni in cui il 12 ottobre scorso il pretore di Treviso, prof. Francesco La Valle, ha avviato l'inchiesta sugli abusi degli investigatori privati e dei loro informatori reclutati fra i pubblici dipendenti, non sarebbero «ortodosse», in quanto sarebbero state ordinate dal La Valle fuori dei limiti della propria competenza territoriale. Nella lettera, il Calamari chiede che gli vengano fornite «informazioni» sul merito del procedimento penale che La Valle sta istruendo. In un esposto inviato oggi al Consiglio superiore generale della Magistratura, il prof. La Valle nega la facoltà del procuratore generale Calamari di investigarlo e inquisirlo, e chiede al Consiglio Superiore di pronunciarsi riconoscendo che si tratta di indebita ingerenza nell'attività giurisdizionale del pretore.

Lo stesso La Valle ha così illustrato il suo ricorso al Consiglio: *«L'iniziativa del Procuratore generale di Firenze è infondata nel merito e quantomeno avventata, oltre che proceduralmente scorretta. perchè le perquisizioni sono state da me ordinate nel più scrupoloso rispetto dei limiti della mia competenza territoriale; avventata perchè di tale cometenza sinora necessariamente solo io ho le prove: quindi l'insinuare che i miei provvedimenti non sarebbero ortodossi si rosolve in una gratuita ed arbitraria censura della mia attività giurisdizionale. È anche proceduralmente scorretta perchè i conflitti di competenza territoriali quando sussistono, vanno sollevati con l'apposita procedura contemplata dal codice, e non mediante una cotale richiesta gerarchica di «informazioni» che fa presagire una schedatura in piena regola. Treviso non rientra nel distretto della Corte d'Appello di Firenze. Quindi semmai è la procura della Repubblica di Firenze ad avere travalicato i limiti della propria competenza territoriale.*[...] *Oggi è ammessa la collaborazione democratica tra magistrati di uffici di versi, non l'inquisizione disciplinare che parte da Firenze, mi sono appellato al Consiglio Superiore della Magistratura, unico organo competente in materia. Si desidererebbe la spiegazione del perchè un esponente del Pubblico Ministero, invece di felicitarsi, sembra dolersi che la magistratura sia riuscita a mettere le mani sulle prove di una colossale catena di reati che altrimenti sarebbero rimasti impuniti».*

In questi giorni, è stato inoltre proposto il trasferimento del giudice La Valle dalla sezione penale alla sezione civile della pretura di Treviso. Se la proposta venisse accolta dal Consiglio Superiore della Magistratura, La Valle dovrebbe lasciare ad altre mani l'inchiesta sulle investigazioni private, ma anche quella sugli scavi abusivi nel fiume Piave e le altre grosse inchieste di cui si sta occupando.

«La proposta viola i principi costituzionali della inamovibilità del magistrato e del giudice naturale, ha dichiarato La Valle - *Per questo ritengo mio dovere battermi con le forze democratiche.*

Dibattito sulla violenza

Capire il clima in fabbrica

Milano, 9

La violenza. Violenza dei padroni sugli operai, quella che si vive ogni giorno nelle fabbriche. Quella che esplode improvvisamente: «abbiamo colpito un altro servo». Come la vivono, come la discutono i lavoratori? Incredulità, indifferenza, rischi di qualunquismo? All'Alfa Romeo la sinistra di fabbrica si è riunita ieri proprio per discutere di questi temi. Nella mattinata, Aldo Grassini, dirigente del reparto stampaggio-assemblaggio era stato aggredito e ferito da tre sconosciuti a viso scoperto. Quindici minuti di sciopero indetti dal Cdf e un comunicato dell'Esecutivo hanno imposto una riflessione su un problema ostico, sul quale trovare l'unità è difficile perchè alle spalle il dibattito è quasi inesistente, e comunque superficiale. I compagni dell'Alfa riprenderanno l'argomento presto sulla base di un documento che verrà elaborato nei prossimi giorni. Ma alcuni nodi sono già stati individuati. «Il problema principale è la violenza contro lo stato . Il Pci un certo tipo di forma di lotta le criminalizza. Da noi valga l'esempio della caccia alle streghe dopo i fischi in piazza a Lama. Chi esce dal seminato è un provocatore: non hanno più diritto di cittadinanza nè la critica nè la spinta per una mobilitazione più incisiva». Insomma: lo sciopero di 15 minuti non va bene, è scarsamente sentito dagli operai, non serve a fare chiarezza su niente. Così come non servono i comunicati dell'Esecutivo in cui mette assieme tutto: la violenza viene identificata immediatamente col fascismo. «Continuano a invitare i lavoratori a fermarsi. Prima il democristiano poi il dirigente, domani sarà qualcun'altro. Quando però alcuni compagni del Policlinico sono stati portati in tribunale per un corteo nessuno ha detto niente. Adesso chiudono le sedi dei circoli giovanili. E tutto tace anche su quello».

C'è la necessità di ritornare a parlare nei reparti, di tastare bene il polso del clima di fabbrica e poi intervenire puntualmente. «Altrimenti corriamo il rischio che domani, quando ci ammazzano un compagno in piazza, lo sciopero non lo fa più nessuno». Chiarire allora che non esiste la violenza in assoluto: c'è la violenza dello sfruttamento, c'è quella che si usa per imporre i diritti dei lavoratori. «Quando facciamo i picchetti, o blocchiamo le merci, esercitiamo anche noi violenza. Ma non è così scontato questo concetto».

E ancora: «L'astensione dal lavoro è un'arma che usiamo per difenderci quando siamo attaccati o per difendere il proletariato. Dobbiamo dirlo senza reticenze e partire di qui per affrontare tutti i problemi collegati: lo stato, l'azione di avanguardia e di massa, ecc. Non basta affermare che con le Brigate Rosse non siamo d'accordo. È importante saper impostare anche il nostro discorso in positivo».

Sorge però un dubbio: «Gli scioperi di protesta non vengono indetti genericamente per solidarietà con il democristiano o l'altro personaggio ferito alle gambe. Il discorso è più complesso: si parla di attacco alla democrazia, agli spazi conquistati dalla Resistenza e quindi della necessità di opporsi alla strategia della tensione. Quindi bisogna intervenire soprattutto su questo: da dove viene oggi l'attacco più pesante alle libertà democratiche? Noi crediamo venga da Cossiga e dai provvedimenti di leggi speciali».

D'altra parte bisogna tener conto dell'influenza che ha fra gli operai sia la propaganda borghese che il discorso del Pci. Al di là di qualche mugugno, c'è una sostanziale accettazione della logica dominante. «E in effetti il parallelo meccanico violenza-fascismo di cui parlavamo prima è abbastanza acriticamente accettato. Anche per gravi limiti nostri che abbiamo aspettato troppo ad impostare un dibattito serio».

Alcuni spunti per il convegno «Donne e follia»

La follia da sempre fatto ineluttabile, cattivo destino per tante donne, può forse divenire oggi un fatto importante nella nostra storia di liberazione?

Questo è sicuramente uno dei nodi che il coordinamento nazionale dei collettivi che si sono formati o si stanno formando attorno a questo tema affronterà nella riunione nazionale di sabato e domenica a Firenze.

Nel movimento questo appuntamento è atteso: in molte città come Napoli, Torino..vi sono incontri preparatori Nato a Trieste durante il convegno «alternativa alla psichiatria», è l'unica esperienza di quel convegno che abbia trovato una sua continuità.

Questo è stato possibile perchè quell'esperienza non è stata un incontro tra addetti ai lavori, ma una pratica di donne tra donne che non hanno voluto separare il problema del proprio lavoro, della cura di altri, dai problemi del proprio vissuto, anzi riconoscevano che le frustrazioni del proprio ruolo, la propria impotenza di fronte alle istituzioni hanno proprio origine in questa dicotomia. Cercare di «curare gli altri» e piangere in privato sui propri mali. La pratica del movimento femminile in questi anni si è proprio misurata sul non piangere più in privato sui propri mali, ma aggredirli concretamente.

Per molte di noi donne rivendicare il nostro non adattamento ai ruoli impostici, ribellarci alle nostre concrete situazioni di vita, cercare di autodeterminarci, è stata una scelta che ha voluto dire prendere le distanze dalle nostre nevrosi, riconoscerle come fenomeni delle nostre più private contraddizioni e in definitiva prendere le distanze dalla malattia mentale e dalle istituzioni della segregazione. Altre tra noi, invece si sono dovute misurare con una grossa difficoltà a intraprendere delle strade diverse. Basta pensare a chi tra noi rivendica la volontà di riuscire a fare un figlio senza passare attraverso le forche cuùine della coppia, della famiglia, dell'isolamento, della rinuncia ad un ruolo esterno e che nella misura in cui tutte queste prospettive materiali sono sempre più lontane, continua a rivendicare nella rinuncia questa volontà che ci separa sempre di più dalle altre donne. La follia, che è sofferenza, che è disperazione diventa a questo punto qualcosa di molto conreto, diventa una parte della tua vita.

A Trieste, come già ricordavamo durante il convegno, questo era stato il punto di partenza delle nostre assemblee, l'elemento da cui eravamo partite anche per essere presenti nei momenti di chiusura del convegno stesso. Il rifiuto di fare delle analisi sulla follia degli altri; scegliere invece come punto di partenza la propria follia rivendicata come momento di comprensione con le donne che vivono nelle istituzioni segreganti come i manicomi.

un gruppo di compagne presenti a Trieste e che vogliono ricordare alle altre questo appuntamento.

Ricordiamo che il convegno si apre sabato 11 alle 9,30 alla Casa del Popolo «A. del Sarto» in via L. Manara 8 e proseguirà nel vicino Ospedale Psichiatrico fino a domenica -Per informazioni si può telefonare a Eugenia [055] *571249, Piera* [055] *574542, Paola* [055] *589905.*

Giovannini

segue da pag. 1

sformazione della scuola potremo allargare per oggi e per domani gli spazi di iniziativa unitaria.

Presentando la piattaforma Cgil-Cisl-Uil abbiamo messo in guardia contro le scorciatoie di una meccanica applicazione burocratica e sottolineato l'importanza della lotta politica unitaria per la sua realizzazione. Questa lotta politica è stata finora parziale e insufficiente. Nei prossimi giorni deve diventare l'impegno di tutto il sindacato.

Roma

segue da pag. 1

per preparare la manifestazione di sabato. Al Galileo e al Newton dove la Fgci e il Manifesto avevano tentato di imporre una adesione acritica alle leghe dei disoccupati e una condanna dei «provocatori», gli studenti hanno ribaltato questa logica e hanno ottenuto la significativa adesione dei comitati dei disoccupati di Torre Spaccata, della borgata Alessandrina, di Centocelle e della Prenestina.

In altre scuole della zona, al San Francesco, al Botticelli ed inoltre nel quartiere Appio-Tuscolano, al Salario, a Cinecittà, accanto ai temi della disoccupazione e della scuola, gli studenti discutono delle ultime misure repressive, legandole ai temi di dibattito generale, affrontando con i lavoratori, come si è verificato alla fabbrica Omi, il problema della costruzione di un fronte di lotta per l'occupazione.

È impossibile comunque riuscire a fare un quadro completo delle decine di situazioni di lotta a Roma, e a maggior ragione acquista significato la preparazione seria e capillare per sabato di una grossa manifestazione popolare; inoltre vi è da registrare la presa di posizione della Flm della Magliana, che pur condannando le frange violente del movimento, denuncia come reazionaria la decisione di chiudere alcune sedi politiche a Roma e a Torino. Anche il Coordinamento Scuola della zona Nord *«ritiene che la chiusura delle sedi sia un ulteriore passo nell'escalation della germanizzazione e della repressione in Italia».*

La ripresa e la crescita del movimento di classe nelle scuole e nei quartieri coinvolge settori di democratici e di antifascisti, determinando un dato estremamente importante e positivo, e dimostrando la giustezza di una linea di vasta alleanza sociale contro la Dc e il compromesso storico.

Milano: delegazione di genitori in Provveditorato

Milano, 9

Delegazione in corteo questa mattina al Provveditorato di Milano di genitori e insegnanti delle scuole elementari di via Graf Trilussa. I genitori protestano per ottenere le insegnanti che servirebbero alla sperimentazione e che dopo essere state assegnate ora sono state tolte. Davanti al provveditorato, intanto che era in corso il presidio, è passato il corteo dei lavoratori della Vita Majer, in lotta da molti mesi. I lavoratori si sono fermati alcuni minuti a portare la loro solidarietà.

Milano: Crollo in borsa delle Ferrovie Nord Milano

Milano, 9

Crollo in borsa delle azioni delle Ferrovie Nord Milano. Le azioni che la regione aveva acquistato a 8.000 lire l'una e che avevano un valore di non più di 4.000 lire, sono state quotate in questi giorni a 350 lire. Il motivo di questo calo è stato il rifiuto da parte del commissario governativo ad accettare il finanziamento di 8 miliardi che la regione Lombardia aveva stabilito per sanare il bilancio ultradeficitario dell'azienda. Ora con questo provvedimento il rischio è che l'azienda non riesca neanche a far fronte agli impegni coi lavoratori. Legittima quindi la richiesta a suo tempo presentata e ora ripresentata da Dp di far luce sulla gestione di questo calderone.

Roma: in lotta i lavoratori dell'Aias

Roma, 9

I lavoratori dell'Aias sono impegnati da tempo per risolvere i problemi relativi al personale ed ai servizi. È infatti da circa un anno che l'Aias (associazione per assistenza agli spastici) ha ripreso ad assistere nuovi utenti, mantenendo però una situazione irregolare nei confronti del personale, la maggior parte del quale lavora senza le garanzie previste per le assunzioni a tempo indeterminato; istituendo nuovi servizi nonostante le carenze di carattere funzionale: ostacolando nei fatti un rapporto di collaborazione tra utenti ed operatori. Per discutere di tutti questi problemi e della commisione formata dai lavoratori, venerdì 11 alle ore 17 al Centro San Paolo (via L. da Vinci) si terrà un'assemblea dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali a cui sono invitati a partecipare utenti, genitori, i soci e tutte le forze politiche democratiche.

Università: prosegue la lotta a Milano

Delegazione di massa domani degli del Parini in Provveditorato. Gi studenti esigono per domani una risposta alle loro richieste. Continua intanto l'occupazione intanto che gli studenti hanno preso contatto con altri istituti per far crescere la mobilitazione.

È necessario che il movimento si esprima autonomamente nelle elezioni dei distretti

La presenza degli studenti

L'apertura dei termini di presentazione delle liste per la rielezione dei Consigli di Circolo, dei Consigli di Istituto e per l'elezione dei Consigli di Distretto e dei Consigli scolastici provinciali, con l'avvio del conseguente dibattito tra genitori, insegnanti e studenti, pone l'esigenza che il Movimento degli Studenti sia in grado di definire non solo la propria posizione ma anche un giudizio politico articolato che sia termine di paragone per le altre componenti. Questo dibattito è molto indietro anche fra i compagni di Dp e urge superare questo ritardo per essere in grado di dare battaglia a quelle posizioni che tentano di ingabbiare le spinte di mobilitazione in una logica tutta istituzionale e perdente.

La prima domanda che tutti i compagni si pongono è se il Movimento degli Studenti deve presentarsi con proprie liste a questa scadenza: non si può rispondere a questa domanda senza dare una valutazione politica sul significato di questa ennesima tornata elettorale che, sia pure sulla carta, coinvolge circa 20 milioni di persone.

La novità di queste elezioni consiste nella costituzione dei Consigli di Distretto e dei Consigli scolastici provinciali per completare il quadro degli organismi previsti dai Decreti Delegati, aggiungendosi qugli organi già eletti che in questi tre anni sono annegati nella gestione burocratico-amministrativa, impedendo ogni reale spinta al rinnovamento.

La battaglia per una reale democrazia nella scuola non passa certamente attraverso la presentazione delle liste elettorali ma anche su questo terreno si deve misurare la capacità del movimento di essere punto di riferimento non solo per gli studenti ma anche per altri strati sociali.

Per la Dc si apre un ultriore spazio per rilanciare forme di associazionismo interclassista, in un ambito corporativo rafforzando la propria capacità di controllo politico-ideologico nei confronti dell'apparato scolastico. In questa direzione va l'inserimento di studenti, presidi e insegnanti delle scuole private e parificate nel Consiglio di distretto e nel Consiglio provinciale cercando una saldatura non solo ideologica con i rappresentanti del padronato e dei settori sindacali più moderati: l'ostacolo che si frappone alla realizzazione di questo programma è il Movimento degli Studenti e la sua capacità di mantenere aperti spazi di democrazia e di controllo popolare.

Di fronte alla politica democristiana, il Pci ripropone unicamente la tematica della partecipazione democratica e pluralista nel tentativo di coinvolgere la Dc in liste comuni nella logica dell'accordo a sei, «dimenticando» e tentando di far dimenticare che gli unici responsabili dell'attuale stato della scuola italiana sono proprio i ministri democristiani.

Le manovre dei due maggiori partiti vanno ad alimentare quel processo di espropriazione della politica come fatto di massa, in favore di una stabilizzazione del quadro politico e della normalizzazione delle tensioni sociali.

Se questi sono i termini della partita che si gioca, il passo successivo da compiere è la definizione di come il Movimento si confronta con questa.

Pur essendo questo un terreno sfavorevole, nella sua logica tutta «istituzionalista» e al contempo corporativa, sarebbe un errore politico lasciare mano libera all'avversario di classe, delegando ai revisionisti quel compito di contrastarne il passo che sembrano non voler più sostenere nemmeno a parole.

Essere presenti nella battaglia elettorale, con propri programmi e contenuti, significa lavorare anche in questa occasione allo sviluppo di rappresentanze politiche che la maggioranza degli studenti possa controllare, riaprendo la discussione di massa sull'esperienza dei Consigli e respingendo sovrapposizioni pratiche alla realtà del Movimento.

In concreto, questo significa chiamare gli studenti, le assemblee di scuola, i Consigli e i coordinamenti di zona ad assumersi in prima persona il compito di gestire questa scadenza politica.

La realizzazione di questi obiettivi ha come condizione imprescindibile il maturare di questo dibattito all'interno delle scuole, senza strumentalizzazioni e forzature che sarebbero controproducenti per la crescita e lo sviluppo del Movimento degli Studenti.

F.M.

quotidiano dei lavoratori

Da questa fase di lotte emerge una nuova centralità della fabbrica

Un dibattito con: Giovannini (segreteria nazionale Cgil), Laudano (Cdf Mirafiori), Barbieri (Cdf Borletti), Pasquale (operaio Borletti), Calamida (coord. Ao-Pdup-Lega), Guiglia (respon. lav. operaio Dp Torino) sulla ripresa delle lotte

Un anno fa il movimento operaio si trovava a dover fare i conti con la politica economica del governo Andreotti, che stava partendo a «raffica». Fu un movimento incerto, disomogeneo con «punte alte» elevatissime, ma che non riuscì a coagularsi intorno ad un programma di obiettivi. Poi venne «l'anno dei sacrifici»; oggi il movimento operaio è di nuovo in movimento. In queste ultime settimane sono scesi o stanno scendendo in sciopero milioni di lavoratori. È un sintomo di vivace ripresa, mentre si avvicina il 15 novembre, che dovrebbe vedere uno sciopero generale. Quale è la portata di queste lotte, cosa può, o non può; rimettere in discussione? Qual'è la valenza politica di un'iniziativa destinata indubbiamente a ripercuotersi sul sindacato? Il Quotidiano dei Lavoratori ha organizzato su questi temi una tavola rotonda.Ne hanno parlato per alcune ore: Elio Giovannini; della segreteria nazionale Cgil; Franco Laudano, del Cdf della Fiat Mirafiori; Beppe Guiglia, responsabile torinese del lavoro operaio di Democrazia Proletaria; Rina Barbieri del Cdf Borletti e del consiglio generale Cgil; Pasquale operaio Borletti, e Franco Calamida del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega.

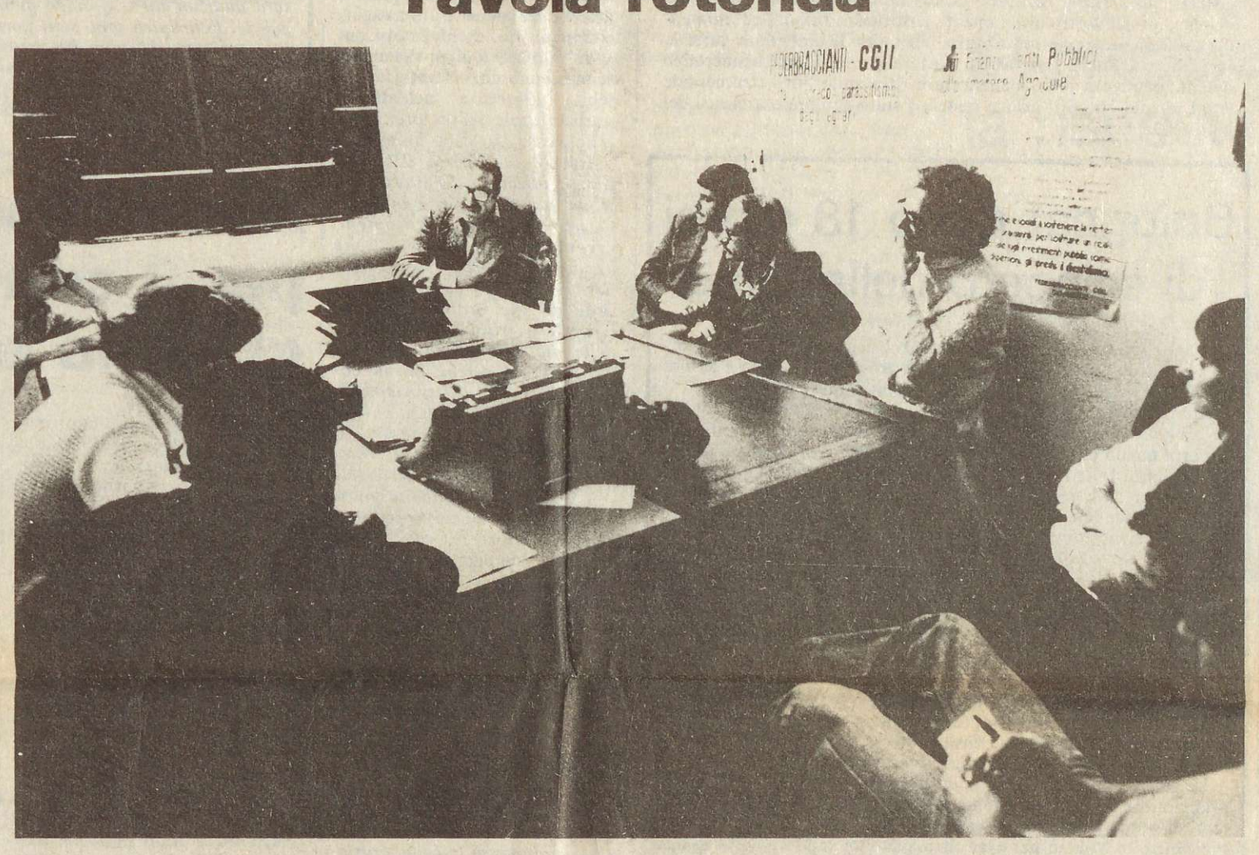
Il movimento di lotta si esprime oggi attraverso tre «filoni»: lotte delle categorie per l'occupazione, vertenze aziendali [è il caso della Borletti] lotte agli straordinari come articolazioni della lotta per il lavoro [è il caso della Fiat e dell'Alfa]. Il movimento preme nei confronti del governo e le confederazioni hanno richiesto ad Andreotti un incontro che avrà luogo solo il 19 del mese. Ma quali sono le caratteristiche nuove di questa ripresa delle lotte?

«Il blocco degli straordinari -*afferma Laudano*- oltre a porre molte altre questioni che si legano, dal salario all'organizzazione del lavoro, vanno nella direzione di costruire richieste di nuova occupazione alla Fiat, settore per settore, ad esempio circa 500 nuovi posti in carrozzeria». Dopo anni che si parla di occupazione -*afferma la compagna Barbieri*- il legame blocco straordinari-occupazione è un dato di positiva concretezza». *Ma anche le vertenze aziendali segnalano qualcosa di nuovo; sempre Barbieri* «il clima pur con ancora mille difficoltà è molto meno rassegnato di un anno fa». *Nonostante che vi sia* »uno scollamento dei Cdf con i lavoratori che sono messi al bando dalla discussione»; *è Pasquale che lo afferma. Insomma un movimento in ripresa non certo esente da contraddizioni.* «Contraddizioni che esplodono sempre quando la controparte è all'offensiva come adesso -*afferma Calamida, e aggiunge*- quello che non è scontato, e per certi versi diverso dal passato è che non è detto che di fronte ad un attacco padronale il sindacato debba frantumarsi». *In sostanza però da queste lotte dalle reazioni dei lavoratori esce confermato, afferma ancora Calamida che* »non c'è stata strategia di lotta per il lavoro». *Ma queste lotte hanno un grande pregio, è il dato nuovo qualitativamente rilevante* «riportano al centro i rapporti di forza nella fabbrica, ristabiliscono una nuova «centralità della fabbrica» nella lotta sui grandi temi». *Convergono tutti gli interventi su questo giudizio; Giovannini, poi a partire da questa considerazione sottolinea che* «c'è l'impressione che si può ristabilire un contatto fra le lotte e i problemi generali; uscendo dagli scioperi di pressione». *Ma uscire dagli scioperi di pressione significa precisare obiettivi e articolazioni, convincenti per i lavoratori, della lotta.*

E la «mancanza di obiettivi» *è un fatto lamentato un po' da tutti gli intervenuti; un giudizio che tocca anche lo sciopero generale in programma. Convergenze si registrano anche sull'obiettivo politico di queste lotte;* «riunificare politicamente il movimento», *ma come? E su cosa? Per Giovannini l'obiettivo è* «il cambiamento della linea del governo, cioè la fine di unaapolitica recessiva»; *per Calamida* «il sindacato deve riuscire a porre dei vincoli; si ha l'impressione infatti che per ora si limiti ad inseguire alcune spinte operaie senza tradurre in linea politica nei confronti del governo». *In sostanza quindi un dibattito che a partire dalle lotte ha cercato di farne emergere tutte le potenzialità: compresa quella del rapporto con i giovani.* «È bastato un momento di lotta operaia -*ha detto Guiglia*- per coagulare intorno ai lavoratori altri strati sociali che non tre mesi di sforzi soggettivi per dare vita ad un momento di confronto tra giovani, disoccupati ed operai». «In questo modo -*ha concluso Guiglia*- la lotta operaia ha confermato la sua capacità di stabilire rapporti di lotta».

Un dibattito molto vivace che ha anche visto momenti di accentuazione diversa; in specifico su due problemi: la capacità di questa fase di iniziativa di riversarsi sui rapporti più generali nella società ed il livello di egemonia mantenuto dal Pci sul movimento. Un dato invece è stato sottolineato con totale omogeneità da tutti i partecipanti: la riproposizione di una nuova centralità della fabbrica e della lotta operaia per costruire un'opposizione di classe.

Tavola rotonda



Nella foto i partecipanti al dibattito presso la redazione milanese del Quotidiano. Da sinistra i compagni Boscolo e Belletti che hanno curato la tavola rotonda; il compagno Pasquale della Borletti di spalle. Da destra la compagna Barbieri, Calamida, Guiglia Laudano e Giovannini.

L'obiettivo è riportare tutto il movimento operaio all'opposizione

QdL - Abbiamo organizzato questo dibattito per mettere in evidenza tutti i significati e le potenzialità di questa fase di ripresa della lotta operaia, le sue ripercussioni sul quadro politico, e sulla linea sindacale.

Laudano - La situazione è indubbiamente in movimento, anche se non da oggi alla Fiat ci si muove: prima del blocco degli straordinari ci sono state lotte contro la mobilità, i tempi, insomma lotte che hanno preparato questa fase. Ma questa lotta per reggere ha bisogno, da un lato, che si estenda e dall'altro che si affrontino tutti i problemi ad essa legati.

QdL - Ad esempio con sbocchi come vertenze articolate che si pongano concreti obiettivi di nuova occupazione.

Laudano - Certo, in questo senso ci stiamo muovendo alla Carrozzeria di Mirafiori.

QdL - Ma tu accennavi ai «nodi» che stanno dietro gli straordinari...

Laudano - Questa lotta e le altre stanno mettendo in luce che esistono *contraddizioni fra confederazioni* e categorie, uno scollamento tra CdF e lavoratori, contraddizioni all'interno delle categorie stesse. Ad esempio gli straordinari si bloccano a Torino, ma a Termini Imerese si concedono da parte della Flm alla Fiat otto sabati straordinari seppur contrattati.

Giovannini - Ed in contrasto con la locale Camera del Lavoro che sarebbe stata per una posizione rigida.

Barbieri - La situazione a Milano è diversa, non è possibile fare dei paralleli, anche perchè a Torino la Fiat determina spesso la linea anche nelle piccole fabbriche. Qui abbiamo molte piattaforme aziendali che partono solo se il CdF decide di farle partire perchè invece il sindacato non si muove in questa direzione. Basta pensare alla Cge che ci ha messo sei mesi a costruire una piattaforma credibile per i lavoratori. La realtà milanese non è poi così vivace ad eccezione della Borletti, della Siemens e dell'Alfa.

QdL - Ma quali problemi ci sono dietro a queste difficoltà?

Barbieri - Un irrigidimento di posizione nel sindacato: ad esempio Fim e Fiom sono ai ferri corti; e poi la gente si rende conto che dopo anni che si parla di occupazione non si è ancora ottenuto nulla. La linea del sindacato che sta emergendo sempre più come contraddittoria; o-

ra, la questione è per quanto può reggere in queste condizioni, anche se dobbiamo segnalare un miglioramento «netto del clima» rispetto all'anno scorso.

Pasquale - Alla Borletti non c'è il problema degli straordinari, c'è invece il problema di una piattaforma qualificata che non va avanti anche perchè c'è separazione, tra lavoratori e consiglio; i primi sono sempre più tagliati fuori dal dibattito. Dobbiamo anche uscire dalla falsa «ricetta» che se il CdF è diviso lo siano anche i lavoratori, questo unanimismo spesso è stato la causa del deterioramento dei consigli che non sono più quelli che abbiamo costruito un po' di anni fa.

Barbieri - Basta pensare agli «scazzi» sul blocco delle merci. L'ala «orientabile», quella socialista, è stata addirittura minacciata di essere cacciata dalla Cgil da quelli del Pci se avessero «coperto» la prosecuzione di un blocco rigido.

QdL - Una situazione dunque molto complessa dentro cui però inviteremmo i compagni a far venire fuori le linee di tendenza.

Calamida - Le contraddizioni nel movimento sono inevitabili in presenza di un forte attacco padronale; in sostanza quando come ora la classe operaia è sulle difensive, l'unità politica si pone in termini più difficili. Quel che non è scontato è un sindacato, così lacerato all'interno della crisi. Il giudizio politico su queste lotte e sui loro possibili sbocchi è quindi strettamente legato ai livelli di unità che si riescono a costruire. Un compito quello dell'unità che è più difficile che in passato, perchè la divisione passa anche all'interno delle fabbriche, ma in sostanza viene fuori un'assenza di strategia per la lotta per il lavoro. Queste lotte ora stanno realizzando una sorta di difesa della contrattazione articolata, perchè di questo si tratta quando si ripropone di lottare dall'occupazione partendo dalle fabbriche e dalle officine.

Possono essere solo «una fiammata» oppure creare un grosso impatto sul quadro politico generale. Dipende in larga misura se si superano le carenze di obiettivi. Ad esempio, e lo sottolineo con forza, il blocco generalizzato dei licenziamenti.

Giovannini - Il fatto importante di queste lotte non è tanto la rabbia che si ritrova, perchè questa è un dato per certi versi scontato e per altri già presente. L'aspetto fondamentale è la risposta diffusa e generale che c'è stata in queste ultime settimane. È importante perchè indica una strada per riandare a discutere concretamente di condizioni di lavoro, di salario, di questioni generali. Finora è mancato il collegamento tra lotte e problemi generali, oggi c'è l'impressione che si possa riallacciare questo rapporto. Rompere pertanto con gli scioperi di pressione (è quanto affermano le lotte della Fiat, delle piccole fabbriche di Napoli, di Genova, delle partecipazioni statali, dei ferrovieri, di Mestre) senza però nessuna chiusura nella fabbrica.

QdL - Quindi una sorta di rilancio della centralità operaia; ma quanto gioca questa sulla linea del sindacato e sul quadro politico?

Giovannini - Occorre vedere da situazione a situazione. Ad esempio, mentre a Milano, come affermano i compagni, i militanti del Pci nel sindacato paiono bloccare la lotta, è indubbio che a Torino si bloccano gli straordinari anche perchè i compagni del Pci della Fiat vogliono il loro partito più sbilanciato sulla lotta che non sul governo. Insomma c'è la richiesta di «alzare il tiro» sotto la spinta di un mutamento dell'orientamento politico delle masse.

In sostanza cioè i lavoratori

chiedono un cambiamento della politica del governo, soprattutto per quanto riguarda la recessione ed il blocco della spesa pubblica. Questo «impasto» è la linea economica di Andreotti, questa va radicalmente modificata. Di fronte ad un bilancio dello stato falso, «tutto politico» in quanto a potenzialità di ricatto occorre porre fine alla politica recessiva. È un obiettivo limitato? Forse, bisogna però tener conto che qui vince chi si limita a non perdere.

QdL - Di fronte ad una situazione di sostanziale «stallo» dei rapporti di forza tra padroni e classe operaia si tratta dunque di non arretrare?

Giovannini - In sostanza sì, come punto di partenza almeno, anche perchè perdere su temi come l'equo canone vuol dire arretrare storicamente. Significa un arretramento del blocco sociale costruito dalle sinistre e dal sindacato in trent'anni.

Guiglia - Bisogna individuare la «qualità» dei segnali di cambiamento che la classe operaia sta lanciando. Dall'esperienza torinese noi traiamo l'insegnamento che è possibile ricostruire un'u-

nità intorno ed a partire dalla classe operaia. Un bilancio di tre mesi di intervento sui disoccupati e i giovani che ci fa dire questo: serve più ad aggregarli e a collegarli con i lavoratori uno «scrollone» di lotta operaia che mille altri sforzi soggettivi.

Giovannini - Vorrei sottolineare di più la posta in gioco perchè mi pare che spariscano un po' i contorni della gravità dell'attacco. Sulle partecipazioni statali non si giocano solo 50 mila posti e più ma l'assetto produttivo di una fase nel nostro paese.

Un altro esempio dopo il regalo dei calcolatori elettronici degli anni '60 dobbiamo vedere se stiamo per farne un altro agli americani con le centrali. Quello che però è evidente che oggi possiamo costruire livelli di unità impensabili nella situazione di solo qualche mese fa.

Calamida - D'accordo ma su quali linee di tendenza nuove della strategia sindacale?

Giovannini - Occorre trasferire i rapporti di forza che si riconquistano in fabbrica sul sociale. Non nei termini di quanto fu fatto nella fase '69/'74. Allora quella politica ci ha portato a

difendere (e non del tutto) i livelli salariali ed occupazionali esempio unico tra i sindacati dell'Europa industrializzata...

Calamida - Se abbiamo tenuto su questi livelli allora vuol dire che è calata la coscienza operaia se si allarga il lavoro nero, gli straordinari....

QdL - Cerchiamo di individuare i risvolti di linea che a partire da queste lotte devono diventare patrimonio del sindacato.

Calamida - Il sindacato deve porsi dei vincoli rigidi nei confronti della linea del governo.

Laudano - Non sono d'accordo sui livelli di difesa salariale che indica Giovannini, ma mancano le proposte operative per marciare in avanti visto che oggi non siamo più nella fase che partivi dalle lotte di officina e via via arrivavi a far cadere un governo.

Calamida - Ecco, torniamo al quadro politico. Qui tutti concordiamo sulla analisi delle difficoltà; il problema ed anche le differenze, probabilmente, stanno nel come avviare un processo di maggiore incisività. In sostanza dobbiamo rovesciare il dato che la linea vincente è quella dell'austerità e che il quadro politico così come lo presenta il Pci nelle fabbriche è più favorevole che in passato.

Il ruolo della sinistra sindacale

Che ruolo deve giocare la sinistra sindacale in questo quadro? E un problema che interessa tutti i compagni di fabbrica che cercano un punto di riferimento per tentare d'imporre un'inversione di rotta rispetto alla linea dominante nei veritici sindacali.

Rina Barbieri : «Nel '68 a una vertenza sulle pensioni non ci credeva quasi nessuno. Invece ci fun un'esplosione di combattività enorme, perchè la gente il problema lo aveva capito bene, lo sentiva sulla propria pelle. Oggi secondo me una leva per smuovere le acque potrebbe essere la difesa dell'occupazione. Però, al contrario di qualche anno fa, è difficile individuare obiettivi chiari, unificanti. Gli operai non sanno esattamente cosa proporre, però sanno che li stanno fregando. Guardiamo la situazione di Milano: c'è una Cgil che, come dicevamo già prima, tende a frenare. E una Cisl che prende in mano alcune battaglie importanti (tariffe, ecc.), ma è ancora carica di molte ambiguità. Manca insomma una sinistra, a livello sindacale, sulla quale fare affidamento fino in fondo.

Laudano. Non possiamo sperare in una fantomatica sinistra sindacale che ci toglie le castagne dal fuoco. Però, oggi come oggi, siamo di fronte ad una sua totale assenza. Invece questo è proprio il momento di porsi come punto di coaugulo, a partire dalle lotte che stanno montando adesso.

Giovannini. Secondo me la questione vera è una sola: la valutazione della presenza nel movimento del Pci. La crescita di una certa «ideologia dell'impresa» e un conseguente indebolimento culturale, non sono il frutto di una sconfitta. Sono stati vissuti come un prezzo inevitabile da pagare per ottenere un risultato politico avanzato.

Insomma: la risposta sbagliata ad una domanda vera, una domanda di potere. Non basta proporre un'altra linea, che si contrapponga a quella oggi egemone nelle confederazioni. Bisogna passare per una critica di massa alla politica del Pci. La battaglia da dare dentro il sindacato è quella per riportare l'insieme del movimento all'opposizione. Un piccolo esempio: tanti anni fa all'Illva di Napoli, una fabbrica da tempo ferma, si partì con una lotta (arretratissima, assurda) per «l'indennità cucchiaio». Ebbene fu quella la molla per una ripresa grossissima della mobilitazione.

Se riusciremo oggi ad arrivare ad uno sciopero generale, sarà anche questo arretrato, su obiettivi confusi e generici. Però, basterà riuscire a mettere in discussione il nodo del bilancio dello stato, della spesa pubblica, per poter affermare che si tratta di un grande risultato.

Calamida. Non credo ci siano tra noi divergenze nel giudicare la gravità del momento, la complessità e la difficoltà della strada che ci stà davanti. Ma il punto è: come si avvia il processo per spostare i rapporti di forza? Oggi nelle fabbriche c'è una linea sola: quella dell'austerità. All'esterno il giudizio del sindacato sul quadro politico appare questo: «siamo di fronte ad equilibri più favorevoli.» Ci saranno stati anche scontri nei direttivi, nelle segreterie, ma fuori non appare nulla. È chiaro che ci vuole una diversa politica economica. Ma come la si costruisce?

Cercando l'unità col movimento, che sia pure a fatica sta riprendendo fiato, oppure in un altro modo?

Giovannini. Ma tutte le categorie che si stanno muovendo in queste settimane non lo fanno mica per grazia dello Spirito Santo! La sinistra sindacale non è una cosa mitica e nebulosa, è l'espressione, nella direzione, del livello reale raggiunto dal movimento.

Laudano. In fabbrica sta passando, è vero, anche un'ideologia borghese. Ci sono fenomeni preoccupanti, lo scontro è molto più complesso di come non si presentasse fino a poco fa. Però Giovannini è troppo pessimista. La linea del Pci non è egemone tra gli operai.

È a partire da questo che dobbiamo elaborare una nuova strategia.